

10 - DA VELLETRI -- Nella Chiesa di S. Martino.

Nella Chiesa Parrocchiale di S. Martino si va celebrando con la solita tradizionale solennità il pio esercizio del mese consacrato al Sacro Cuore di Gesù.

Tutte le sere alle ore 18,30 l'ampia chiesa è gremita letteralmente di pubblico, intento ad ascoltare la parola dotta ed efficace del distinto oratore Don Ugo Antonelli della Congregazione dei Missionari del preziosissimo Sangue.

La festa del Sacro Cuore è stata così celebrata con speciale solennità dopo essere stata preceduta nei giorni 20, 21 e 22 dall'Esposizione del Santissimo in forma di « Quarant'ore ».

Nella notte dal 22 al 23 si è svolta secondo la consuetudine degli anni antecedenti, l'adorazione notturna, che terminò con la Messa cantata dopo la mezzanotte e con la Comunione ai fedeli.

Giovedì 29 giugno, ricorrenza della festività dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, avrà luogo nella stessa chiesa la festa del Papa, con discorso di circostanza; e venerdì 30, ultimo giorno del mese, alle ore 7. Comunione generale, e la sera, alla solita ora, discorso di chiusura. « Te Deum » e trina benedizione Eucaristica impartita da S. E. Mons. Giuseppe Marazzi, Amministratore Apostolico della nostra Diocesi.

Per l'occasione, a cura del Rev. Parroco P. Francesco Salvatore, verrà illuminata a lampadine elettriche a disegno l'artistica facciata della chiesa.

Il pio esercizio del mese del Sacro Cuore a Velletri risale ad antica data, se si considera che fu istituito in detta chiesa, con regolare diploma in data del 30 giugno 1875, dal Parroco del tempo P. Enrico Gessi della Congregazione Somasca. Con tale diploma, rinnovato poi dal P. Gioia, ora Vescovo, il 20 luglio 1921 veniva istituito un centro della pia Associazione dell'Apostolato della Preghiera e il Segretariato dell'Opera per la consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù, e da qui si irradiò per la città e Diocesi di Velletri la devozione speciale, verso il Cuore Divino.

Con l'occasione, ci è grato rievocare qualche ricordo su questa, che è una delle più artistiche chiese di Velletri dedicata a S. Martino Vescovo di Tours antichissima, ricordata già nel 1065 in una bolla di Papa Alessandro II, che si conserva nell'Archivio della Cattedrale.

Era anticamente costruita in stile gotico con portico esterno, ma fu poi riedificata dalle fondamenta su disegno del valente Architetto Veliterno Niccolò Giansimoni nell'anno 1778, elegantemente decorata nell'interno, come anche oggi si ammira nelle sue bellissime linee che armoniosamente formano la croce greca.

Nel secolo XVII, la chiesa dal Vescovo del tempo Card. Antonio Maria Galli, Decano del Sacro Collegio, fu affidata alla Congregazione dei Chierici Regolari Somaschi, che entrarono in Velletri sotto il Pontificato di Paolo V (come da « breve » del 28 Novembre 1616), e il 21 aprile 1617 presero possesso della Parrocchia di S. Martino.

I Padri Somaschi sono anche benemeriti dell'istruzione pubblica Veliterna nei secoli scorsi, e possiamo dire che il loro Istituto sia stato la culla degli studi superiori per laici nella nostra città, che vennero affidati appunto ad insegnanti regolari somaschi per la prima volta nel 1617 mentre i Padri Dottrinari in altra sede curavano soltanto l'istruzione elementare dei fanciulli.

Con approvazione ecclesiastica.

P. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

Genova - Scuola Tipografica Derolitti.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA

SOMMARIO

1. — Una lettera del Card. Bellarmino, ora Santo e Dottore.
2. — Calendario perpetuo ecc. — 1) R.mo P. D. Francesco Santini (1627-1697).
2) R.mo P. D. Filippo Rossi (1751-1836), prepositi generali - (P. Stoppiglia).
3. — Iconografia di S. Girolamo Emiliani: *Zucchi Francesco*, 1619.
4. — Il nome di Mariā.
5. — B. M. V. Matri Orphanorum (P. Zonta).
6. — Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli. *Silvio Ronzoni*.
7. — Ad Ioannem Cerianum Praep. Gen. Ascheiadeion (P. Pigato).
8. — Una nuova piccola vita di S. Girolamo Miani.
9. — Suor Anna Zerega, Sup. delle Figlie Somasche.
10. — Borsa di Studio.
11. — Cronaca:
 - 1) — *Da Roma* — S. Maria in Aquiro Festa di S. Girolamo.
 - 2) — » *Genova S. M. Maddalena*: Festa della Madre degli Orfani.
 - 3) — » *Cherasco S. Maria del Popolo*: Festa Patronale.
 - 4) — » *Treviso S. Maria Maggiore*: Festa di S. Girolamo.
 - 5) — » *America Centrale S. Salvador*: a) Mese di Giugno - b) Novena e Festa di S. Girolamo - c) Il P. Superiore visita la vicina Repubblica di Guatemala.
 - 6) — » *Peschia*: S. Girolamo Emiliani in Toscana.
 - 7) — » *Verona* - La Festa di S. Girolamo Emiliani nella « Casa Buoni Fanciulli » in S. Zeno in Monte.
 - 8) — » *Pavia* - Una pubblicazione su l'Orfanotrofio maschile.
 - 9) — Recensioni e altre notizie bibliografiche che ci interessano.
In copertina — *I Pavoni ed altri volatili* - Favoletta.

Una lettera del Card. Bellarmino.

Nelle nostre ricerche ci siamo imbattuti in una lettera autografa del Cardinale Bellarmino — ora Santo e Dottore della Chiesa — in data 22 Febbraio 1612, diretta da Roma al nostro P. D. Antonio Manzini, che gli chiedeva il suo parere circa l'esposizione delle immagini del Santo Fondatore e del Ven. Angiolmarco Gambarana.

L'autografo, che noi abbiamo fedelmente trascritto, esiste nell'Archivio di Somasca, segnato G/14.

Quanto al suo contenuto, il Card. Bellarmino è di parere che non convenga esporre in chiesa immagine di persone non beatificate, a meno che non siano celebri per miracoli e in odore di santità. Anche in questo caso, consiglia di non porle sopra gli altari, e di interpellarne prima il Vescovo.

Trattandosi di un documento che ci riguarda, crediamo sia nostro dovere inserirlo in questa nostra raccolta. Eccolo testuale.

Molto Rev. Padre,

Rimando a V. P. quello scritto che lei mi mandò con l'altra sua delli 20 di Gennaio, et perche mi ha dato notizia con quest'altra sua delli 15 di Febraro del caso in particolare, gli dirò più chiaramente il mio parere.

P. Antonio Manzini Ravenna.

Se quelli due venerabili Padri, uno fondatore, et l'altro primo professo et primo Generale della loro Congregatione, siano celebri per miracoli, et in opinione di santi, io non haverei per inconveniente, che le loro imagini si vedessero in chiesa, ma non sopra l'altare, come in Roma se ne veggono assai. Ma laudarei che cio si facesse con licenza dell'ordinario et in questo proposito gli posso dire, che la nostra compagnia non ha cominciato da se stessa a mettere l'imagini de nostri beati in chiesa. Il primo che messe l'immagine del B. Ignatio nostro fondatore in chiesa, sopra la sua sepoltura, fu il Sig. Card. Baronio di buona memoria et questo lo fece motu proprio, non a petitione de Padri, et disse, date la colpa à me. Di poi l'imagini del B. Luigi et B. Stanislao furono messe sopra la loro sepoltura con licenza del Papa, et con la medesima licenza si fa ogn'anno nell'anniversario loro publica festa. Il B. Xaviere fu sempre stimato santo, ed è chiaro per molti miracoli, et ci sono li processi preparati per la canonizatione, et la S.a memoria di Papa Clemente VIII. si lasiò intendere, che volentieri l'havrebbe canonizzato. ma la compagnia vole mandare avanti il fondatore. sì che per tutte queste cause li Padri non hanno havuto scrupolo di mettere la sua immagine in chiesa incontro a quella del fondatore. la quale è stata vista molte volte dal Papa: et da molti anni si vende in Roma l'immagine del B. Xaviere con titolo di Beato, ne mai si è contradetto. et ultimamente l'anno passato fu supplicato dal concilio provinciale dell'Indie a Nostro Signore con grand'istanza per la sua canonizatione, riferendo tutti quei Vescovi, che è tenuto nell'India da tutti per Santo, et per Apostolo dell'Indie. Abbiamo l'imagini di un gran numero di Martiri della compagnia, ma si tengono tutte fuori della

chiesa nelle sale, o camere della casa, per non esser chiari per miracoli, ne esserci licenza de superiori di esporle. la qual licenza non si è domandata. Quando quelli due Padri loro non fossero chiari per miracoli, io non gli daria consiglio di tenere le loro imagini in chiesa, eccetto sopra de sepolchri loro, come si tengono molte imagini di huomini illustri per memoria, senza lumi, o altro segno di religiosa veneratione

Questo mi occorre dire a V. R. con rimettermi à miglior giudizio. et alle sue orationi mi raccomando.

Di Roma li 22 di Febbraro 1612.

D. V. R.

come fratello

IL CARD. BELLARMINO

A tergo:

Al molto Rev. P.re il P.re Antonio
Lettore di Filosofia nel
Seminario di
Ravenna.

l. d. sigillo

CALENDARIO PERPETUO

della Congregazione di Somasca.

(Continuazione).

P. D. FRANCESCO SANTINI

1697 — P. SANTINI D. FRANCESCO, di famiglia patrizia di Lucca, professò solennemente tra i Somaschi il 30 Novembre 1645, in S. Biagio di Roma, alla presenza del P. Ubaldini. Compiuto in Roma lo studio delle belle lettere e della filosofia, fu mandato nello studentato di S. Maria Segreta di Milano per il corso teologico. Quivi fu pure promosso agli Ordini sacri.

Da Milano passò poi a Genova, che ebbe la sorte di possederlo per tutto il corso di sua vita, e ascriverlo per merito fra i suoi cittadini. Sua dimora fu il Collegio e Chiesa della Maddalena; sua missione, la salvezza delle anime; suoi mezzi, la parola di Dio, il consiglio e la direzione spirituale, e soprattutto l'esempio di una vita intemerata sia dentro che fuori di casa. Il campo dove egli esercitò in modo speciale il suo apostolato con immenso frutto fu il tribunale della penitenza. Il suo confessionale era continuamente affollato, ed egli vi attendeva con assiduità, poco curandosi della grave fatica e dei sacrifici che accompagnano un tal ministero. Se chiamato al letto dei moribondi — ed eran molti quelli che lo desideravano — vi accorreva subito di giorno e di notte, anche nelle ore più incommode, e loro recava quella pace e consolazione, che sanno trasfondere le anime di una fede incrollabile e di una carità ardente. Quando era libero in casa, si recava ai Monasteri affidatigli dall'autorità ecclesiastica: tra questi van numerati i due delle Monache Turchine detti della SS.ma Annunciata e dell'Incarnazione, cui egli, dal 1665 in poi, diresse per oltre vent'anni, con grande contentezza di quelle religiose.

La casa della Maddalena era allora un focolare di santità: vi si trovavano insieme un'accolta di uomini che erano altrettanti esemplari viventi delle più belle virtù religiose. Umili di vero cuore, ferventissimi nell'amore di Dio, accesi del pari nella carità verso il prossimo, e perciò pronti a qualunque fatica e pena che potesse ridondare a vantaggio delle anime, austeri e mortificati nella loro vita, erano l'uno all'altro di edificazione e di stimolo al bene operare. Tali, ad



R.mo P. D. FRANCESCO SANTINI

Patrizio Lucchese

(1627 - 1697)

Preposito Generale

Esempio delle più belle virtù religiose.

esempio, il P. Pierantonio Bonfiglio, morto in concetto di santità un mese e mezzo prima del P. Santini (5 Aprile 1697) e del quale abbiamo lungamente parlato nel volume secondo (p. 33 e segg.); tale il P. Giannandrea Tiboldi, il Fondatore delle Oblate Somasche, che fu emulo di S. Girolamo nella carità verso i poveri e gli orfani e un eccellente modello di singolare pazienza e rassegnazione nei dolori, per cui fu chiamato prodigio di carità in vita, miracolo di forza in morte; e tale ancora il P. Francesco Santini.

Di fatto, il P. Santini facevasi tutto a tutti: guida, maestro, consolatore, medico. Una schiera di nobili e popolari, laici e religiosi l'avevano per loro direttore; ed egli con somma carità, pazienza e discrezione accoglieva tutti e tutti conduceva ad una più fervente pratica della virtù. Ma ciò che più attraeva era l'esempio della sua virtuosa condotta, accompagnata da una fervente pietà e da una carità sincera. Nessuna meraviglia quindi che, come trovasi registrato nelle memorie del tempo, tutti lo amassero con un sentimento di profonda venerazione.

E primi lo amavano e stimavano i Confratelli e Superiori, i quali fin dal 1662, giustamente apprezzando le sue fatiche di zelante sacerdote, gli approvarono i meriti al Vocalato; e quando, a norma delle Costituzioni, si rese vacante il posto nella sua Provincia, lo ascrissero nel numero dei Vocati (1671). A questi attestati onorifici aggiunsero nello stesso anno 1671 la nomina a Preposito del Collegio e, più tardi, sia pure per breve tempo a motivo delle circostanze, anche quella di Parroco della Maddalena: uffici ch'egli disimpegnò con somma lode e soddisfazione di tutti.

L'ottima prova fatta nel governo del Collegio e della Parrocchia gli fu strada a quello più vasto della sua Provincia Romana, che gli fu conferito nel Capitolo del 1680 tenutosi in S. Maria Segreta di Milano. Ed allora il P. Santini ebbe campo e modo di far meglio note le sue qualità singolari anche di uomo prudente ed esperto nel maneggio degli affari, zelante al sommo del bene della Congregazione in generale e dei singoli suoi membri in particolare, e pieno di affabilità e carità con tutti.

La sua fama salì anche in alte sfere, come ne fa testimonianza un Breve di Papa Innocenzo XI, del 22 Marzo 1686, nel quale vediamo il P. Santini posto nella terna, voluta dal Papa, dalla quale doveasi eleggere il Procuratore Generale. In quella tornata non fu egli il prescelto; ma nel Capitolo generale successivo eccolo innalzato alla suprema carica dell'Ordine.

La sua elezione a Preposito Generale avvenne nel 1689, al Capitolo tenutosi alla Maddalena stessa, e fu una delle più sollecite, perchè tosto su di lui convenne la grande maggioranza degli elettori. Sebbene la sua umiltà ne fosse aliena, si sottomise tuttavia alla volontà del Signore ed accettò il grave peso. Il suo programma di azione, ben chiaro e delineato fin da quel primo momento quando, dopo l'elezione, « fece un devoto e paterno discorso », si compendia nella frase: *Osservanza religiosa praticata nella carità sincera*. E questo ribadì nell'ultima adunanza, come ci informano gli Atti dei Capitoli, dove si legge che prima di licenziare l'Assemblea « il Rev.mo P. Generale con molto zelo e spirito ha esortato tutti ad una santa unione nel promuovere il servizio di Dio, e l'osservanza delle nostre Costituzioni in pace e carità » (p. 168).

Il P. Santini era uomo di volontà ferma, che i desiderii e propositi traduceva in fatti con tenace e costante perseveranza. Le sedute di quel venerabile Consesso, come quelle dei due Definitori radunatisi successivamente negli anni 1690 e 1691 e da lui presieduti, furono feconde di sagge disposizioni e decreti per il buon governo della Congregazione, per il mantenimento della disciplina regolare, l'osservanza delle Costituzioni e l'avanzamento dei Religiosi nella virtù. Una cura speciale ebbe per « la santa educazione dei Novizi », che raccomandò caldamente ai loro Maestri, disponendo, fra l'altre cose, « che non si lasciassero uscire con nessun professo, eccetto che col Maestro dei Novizi e col Superiore » (p. 178). Trovandosi alcuni Religiosi fuori dei Chiostrì con mansioni di pedagogo od altro — cosa allora piuttosto frequente — dispose che, fatte le necessarie eccezioni, tali licenze fossero revocate e ciascuno si riducesse sotto l'osservanza regolare. All'occasione non mancò di punire severamente qualche riottoso. Avendo trovato, in atto di Visita, qualche disordine amministrativo, fu pronto a porvi rimedio senza esitazioni od accettazione di persone; come fu sollecito a soccorrere quelle Case che versavano in una estrema povertà. Gravissime disposizioni emanò nel 1690 per la regolare tenuta degli Archivi e Librerie della Congregazione; mentre diede con entusiasmo tutto il suo appoggio al benemerito P. D. Giuseppe Semenzi, che si offriva spontaneamente a comporre la Storia della Congregazione, non mai scritta da alcuno e pur tanto desiderata da tutti.

Quanto fosse geloso della custodia del patrimonio della Religione lo si vede in un decreto da lui emanato il primo anno del suo generalato per la Chiesa della Maddalena. A salvaguardare il prezioso ma-

teriale di argenti e paramenti, di cui la detta Chiesa trovavasi allora provveduta, in data 9 Giugno 1689, con suo decreto, proibì a chiesa in virtù dello Spirito Santo e sotto pena di precetto di santa obbedienza, di imprestare simili arredi sacri a qualunque siasi persona o Chiesa; lasciando solamente al Superiore la facoltà di imprestare alcuni dei più minuti, come calici, pissidi, vasi e simili, ai nostri primari Benefattori, per ornarne le loro domestiche Cappelle, e ad altri per abbellirne un qualche altare di quelli che si formano per le strade della parrocchia, allorchè vi passa la nostra Processione del Corpo del Signore.

Investigando nelle memorie del tempo, ci potremmo dilungare nella illustrazione della sua benefica operosità a vantaggio della Congregazione, se non ritenessimo il lettore bastantemente informato da quanto abbiamo già detto. Un altro fatto tuttavia dobbiamo accennare in sua lode, ed è il magnifico impulso ch'egli, perseguendo la tradizione dei primi nostri venerandi Padri, seppe dare alla cara devozione del S. Angelo Custode, propagandola e diffondendola dovunque gli fu possibile. Allo scopo di sempre meglio radicarla tra di voi e favorirne lo sviluppo tra i fedeli, fece deliberare dal Ven. Definitorio del 1690, come si legge negli Atti ufficiali, a pag. 176 tergo, « che si scrivesse al R. P. Procuratore Generale perchè ottenesse dalla Sacra Congregazione dei Riti il potere recitare l'ufficio dell'Angelo Custode ogni martedì non impedito da ufficio occorrente di nove lettioni, *stante, che la nostra Congregazione singolarmente ha promosso, e promove la devozione dei popoli verso questo Spirito loro tutelare* ». Un tale privilegio, poi conseguito, durò presso di noi fino all'anno 1914, quando nella riforma delle rubriche del Breviario e del Messale, la S. Congregazione dei Riti abrogò ogni e qualunque ufficiatura votiva.

Terminato il suo triennio di Preposito Generale, nel Capitolo di Vicenza del 1692 fu eletto Vicario Generale, e dopo questo secondo triennio, Assistente Generale. Benchè affranto dalle fatiche e sovente molestato dalle febbri, fu assiduo alle adunanze, anche negli ultimi anni, non ostante gli incomodi, allora assai più gravi che non al presente, di lunghi viaggi attraverso regioni e strade malagevoli. Si legge che nel 1690, appena giunto a Milano per il Definitorio, fu costretto porsi a letto in S. Maria Segreta; e poichè il Consesso dovea tenersi in S. Pietro in Monforte, i Padri deliberarono di trasferir ivi le sedute, affinchè egli pure potesse in qualche maniera prendervi parte fin da principio. Lo stesso incidente si verificò nel 1692 a Vicenza, dove giunse colla febbre; motivo per cui non poté assistere alle prime

sessioni, nelle quali tuttavia fu eletto Vicario Generale. Come si vede, l'affetto per la Congregazione aveva in lui il sopravvento su ogni riguardo alla sua salute.

L'ultimo Definitorio a cui prese parte il P. Francesco Santini fu quello di Genova, apertosi il 28 Aprile 1697 e chiusosi il 5 Maggio. Pochi giorni dopo, e precisamente il 19 Maggio, sorpreso da repentino malore, dopo che ebbe chiesti e ricevuti con edificante pietà e con grande affetto i santi Sacramenti, ripetendo ai Padri che l'assistevano « *Cupio dissolvi et esse cum Christo* », santamente rese l'anima al suo Creatore, ch'egli aveva dì e notte sulla bocca e nel cuore. Lo attorniavano lagrimanti tutti i membri della religiosa Famiglia, che si vedevano privati del loro vero padre, perchè di padre egli aveva avuto l'affetto. Con non minore cordoglio ne intesero la morte tutti i Genovesi, sia ecclesiastici che religiosi, e sia nobili che plebei, avendo ognuno qualche suo particolare motivo di doglianza per la luttuosa perdita che faceva. Solleciti furono i suffragi prescritti, e solenni le esequie, quali si convenivano ad un personaggio tanto benemerito e di santissima vita; dopo di che la sua salma fu composta in Chiesa nella tomba riservata ai Padri.

Un breve elogio del P. D. Francesco Santini ci ha lasciato il Cervasco nella sua « *Somasca Graduada* » (Vercelli, 1743), e nel suo « *Breviarium Historicum* » (Vercellis, 1744); ripetendo, in una forma alquanto più concisa, ciò che sta inserito nel vol. secondo degli *Acta Congregationis*, sotto l'anno 1645. Notiamo che, mentre nel primo suo lavoro dice essere il Santini « per nascita Nobile di Lucca »; nel secondo lo dice « ex stemmate Nobilis Lucanus », non avvertendo che « *Lucanus* » aveva altro significato. Tanto è vero che il P. Moizo, nella Versione del *Breviar. Hist.*, senza guardare più in là, tradusse « Nobile di origine calabrese ».

Che il P. Santini sia Lucchese non vi è alcun dubbio: la affermazione il Tabulario, i Libri ufficiali, l'atto della sua elezione a Generale ed anche il citato Breve di Innocenzo XI.

Un'altra inesattezza che riguarda questo nostro Padre la troviamo nella vita di Mons. Stefano Cosmi, scritta dal P. Paltrinieri (Roma, 1829). Ivi, a pag. 10, nel testo e nella nota 5^a, è ricordato il P. D. Francesco Santini, in quanto, trovandosi professore di Matematica alla « Sapienza » in Roma, sarebbe stato maestro del Cosmi negli studi filosofici; e ciò circa l'anno 1648. Ma non è questo il Santini che fu maestro del P. Cosmi, bensì il P. Antonio Santini, seniore. Il

P. Francesco era allora Chierico a Milano. Si veda quanto abbiamo detto del P. Antonio nel volume secondo, a pagg. 276 e segg.

Un simile scambio di nome fece pure il Cancelliere generale registrando negli Atti dei Capitoli generali il Breve di Innocenzo XI da noi sopra citato. Là invece si legge *P. D. Antonio Santini*, in luogo di *P. D. Francesco Santini*, che sarebbe il giusto. Sono piccoli nei che, sebbene resi pubblici con la stampa, si potrebbero trascurare, se il lettore potesse facilmente avvertirli e correggerli da sè; ciò che non pare, senza una speciale attenzione.

Del resto, a scanso di ulteriori confusioni, richiamiamo qui, che, per quanto è a nostra conoscenza, i Padri di questo casato, entrati a far parte della Famiglia Somasca, sono quattro, tre dei quali sono nativi di Lucca, ed uno di Cremona. Essi sono: il P. D. Antonio Santini, seniore, di Lucca, professore nel 1620 e morto a ottantaquattro anni nel 1662; — il P. D. Francesco Santini, di Lucca, professore nel 1645 e morto settuagenario nel 1697; — il P. D. Antonio Santini, juniore, nipote del precedente D. Francesco, nato a Lucca nel 1646, professore nel 1674 e morto a trentatrè anni nel 1679; e finalmente il P. D. Bartolomeo Santini, di Cremona, professore nel 1627 e morto a settant'anni nel 1683.

A complemento di questo cenno biografico poniamo i due documenti che ancora ci restano sul P. Francesco Santini, cioè l'elogio che di lui ci hanno lasciato il Libro degli Atti del Collegio ed il Registro dei Defunti della Parrocchia. Il primo ce l'ha conservato il Vol. II degli *Acta Congregationis*, ed è il seguente:

« Franciscus Santinius Patricius Lucensis ob merita tamen in Rem-
« pub. Genuensem eius civitate donatus est, intus et foris pietate, exem-
« plo, prudentia, doctrina singulariter excelluit. Factus omnia in om-
« nibus, praecipue in audiendis, tum Monialibus, tum saecularium con-
« fessionibus fuit summa charitate assiduus. Genuae apud omnes, et
« praesertim apud primi ordinis Proceres magna in veneratione est
« habitus ex eius morum probitate, et suavitate. Pluribus in nostra
« Congregatione dignitatibus ornatus, atque muneribus, Genuensis Col-
« legii, cui ex affectu Pater Praepositum egit, mox Provinciae Roma-
« nae praesidem, et Visitatorem, subinde totius Ordinis nostri una-
« nimi comitiorum consensu Praepositus Generalis inauguratur. Labo-
« ribus fessus, defessus viribus operarius dignus mercede sua inter Re-
« ligiosorum coetum, et lacrymas eadem nocte cupiens dissolvi, et
« esse cum Christo, sponte petitis sacramentis, et insigni pietatis af-
« fectum susceptis septuagenarius animam Creatori quem ore, corde, et

« animo ferebat reddidit Genuae 19 Maij 1697. Eius corpus in capsu-
« la inclusum in tumulo nostrorum reconditum fuit. Ex Lib. Actorum
« Collegii pag. 27 ».

Il secondo fu da me ricopiato dal suo originale che ancora si conserva, ed è del tenore seguente:

« Die 19 Maij 1697 — Rev. mus Pater D. Franc. us Sanctinius
« Patricius Lucensis, meritis civis Genuensis, et affectu huius domus
« Pater; intus, et foris pietate, virtute, ac exemplo singulariter excel-
« luit, factus omnia in omnibus, praecipue in audiendis Confessionibus
« summa Charitate assiduus tum Monialium, quam saecularium,
« apud omnes magna vixit in veneratione; pluribus in nostra Con-
« greg. ne dignitatibus, ac muneribus functus, huius Collegii, Provin-
« ciae Romanae nec non totius nostrae Congr. is Praepositus Generalis,
« tandem laboribus fessus, defessus viribus, operarius dignus mercede
« de sua inter Religiosorum coetus, et lacrimas, eadem nocte cupiens
« dissolvi ed esse cum Xpô, sponte petitis sacramentis Ecclesiae et sum-
« mo pietatis affectu susceptis septuagenarius animam Creatoris, quem
« ore, corde et anima ferebat in Comm. e Fidelium piissime reddidit.
« Eius corpus in tumulo nostrorum Patrum in Choro sito sepultum
« fuit ». (Dal Lib. Defunct. 2°, fol. 360 tergo).

Questo, che è anche l'atto ufficiale di morte del P. Santini, fu steso di pugno del P. Giannandrea Tiboldi soprariordato, che allora occupava l'ufficio di Parroco della Maddalena.

(Fonti: *Tabulario cit.*; *Relazione uffic. del 1650*; *Atti dei Capitoli gener.*; *Acta Congregationis, vol. II*; P. GIANSTEFANO REMONDINI, *Memorie della Maddalena, mss.*; *Atti del Collegio di S. Carlo di Albenga*; *Atti del Collegio S. Biagio di Roma*; *Archivio delle Monache Turchine*; P. STOPPIGLIA, *Storia della Chiesa della Maddalena* (Genova 1930), pp. 61, 127, 119, 151, 201, 252-53, 328; *Archivio parrocchiale della Maddalena*; CEVASCO, *opp. cit.*).

P. ROSSI D. FILIPPO

1836 — P. ROSSI D. FILIPPO, figlio di Francesco, nato a Novi Ligure nel 1751, fu accettato tra i Somaschi alla Maddalena in Genova il 10 Gennaio 1769; il 12 vestì l'abito, e dopo fatto ivi il noviziato, « venendo dal P. maestro D. Francesco Bonini, recate di esso giovane laudevollissime informazioni », il 15 Gennaio 1770 fu approvato per la professione, che fece il 28 successivo nelle mani del Preposito D. Gaetano Isola. (*Atti coll.*, pp. 37 e 40).

Emessa la professione, si trattenne alla Maddalena ancora circa due anni per lo studio delle lettere, ed alla fine dell'Ottobre 1771 passò nel Collegio di Novi per compiersi il corso di filosofia ed esercitare ad un tempo l'ufficio di prefetto di camerata. A Novi trascorse altri due anni, meritando gli elogi dei Superiori per la sua « esemplare religiosità », e quindi, nel Novembre 1773, fu trasferito a Roma, nel Collegio Clementino, per proseguire ivi gli studi di teologia ed occupare il medesimo ufficio di prefetto. (*Atti coll.*, pp. 14 e 18). Ebbe a compagni nella prefettura e negli studi i Ch. i Giuseppe Rombo e Giacomo Pagani, ivi giunti contemporaneamente, l'uno da Genova, l'altro da Milano. Nel Marzo 1774, dopo subito con esito felice l'esame pubblico dal Cardinale Vicario, fu ordinato Suddiacono e quindi, successivamente, Diacono e Sacerdote. (*Atti coll.*, pp. 94 e 98).

Dagli stessi *Atti* siamo informati che nel 1775 aveva l'incarico di far la scuola di Grammatica; poi null'altro ci viene sott'occhio, che si riferisca a lui; per lo spazio di oltre venti anni. Sappiamo però che per tutto questo tempo senza interruzione egli attese all'insegnamento nelle scuole; ciò che, con tutta probabilità, fece nei nostri Collegi di Napoli e fors'anco in quello di Amelia. Che abbia dato buona prova nel disimpegno di questo suo dovere, con piena soddisfazione dei Superiori, non vi può esser dubbio alcuno; ne fa sicurtà la splendida carriera che l'attese di poi; carriera che, quanto lo onorò innalzandolo nella stima presso i contemporanei, altrettanto gli fu cagione, come si vedrà, di dure e prolungate sofferenze fisiche e morali.

La troppo laconica lettera necrologica che di lui scrisse il P. Mariano Palmieri, ci dice ch'egli fu rettore del Collegio dei Nobili in Napoli e del Collegio S. Angelo in Amelia. A Napoli lo fu negli ultimi anni, turbolentissimi, del secolo decimottavo. Da un fascicolo di notizie, scritto dal P. Civalieri rettore del Clementino e poi allegato agli *Atti* del Collegio, ricaviamo che il 19 Novembre 1800 il P. Rossi da



R.mo P. D. FILIPPO ROSSI
di Novi Ligure
(1751 - 1836)
Preposito Generale
Prigioniero di Napoleone a Parigi.

Napoli venne a Roma, recando seco un convittore, cioè il sig. Francesco Mastrilli, figlio del sig. Antonio e della sig.a Donna Beatrice di Nola; e, più innanzi, che il 17 Giugno 1801, lo stesso P. Rossi, insieme col P. Girolamo Spinola, da Roma si recò al Collegio di Amelia. Quel Collegio, sotto il titolo di S. Angelo, durante i moti rivoluzionari, era stato soppresso dalla Democrazia; ma allora per decreto della Congregazione sopra i Luoghi Pii ci veniva restituito; e i due Padri erano ivi diretti; il primo per assumerne la direzione, l'altro per farvi da maestro.

Il P. Rossi governò questo Istituto per alcuni anni, fino a quando cioè, come vedremo, dovette recarsi a Roma. A questo punto occorre di dire alcunchè sulla situazione creata alla nostra Congregazione da quei tristissimi tempi.

Da molti anni già erano smembrate dal corpo della Congregazione le due Provincie Veneta e Lombarda, e ciò per vessazioni delle autorità laiche. Dalla unica Provincia Romana erano nate, nel 1784, le quattro Provincie Romana, Napoletana, Genovese e Piemontese, con adattamento ai rispettivi Stati, allo scopo di trovare un modus vivendi. Ben presto però la vita religiosa fu resa dovunque difficilissima per le restrizioni, le confische dei beni, le espulsioni degli stranieri e le repressioni. L'ultimo Capitolo generale regolare fu quello radunatosi alla Maddalena in Genova il 21 Aprile 1793, nel quale fu eletto Generale il P. Antonio Pallavicino. Morto costui in Napoli il 18 Aprile 1795, prese il governo della Congregazione il P. D. Evasio Natta Vicario Generale. Era poi stato indetto fin dal Settembre di quell'anno il Capitolo generale, da tenersi in Ferrara, nel Collegio del Gesù, la terza domenica dopo Pasqua; ma, causa la tristezza dei tempi e gli sconvolgimenti negli Stati e nella società, non poté aver luogo. Continuarono quindi a reggere le sorti della Congregazione nostra i Superiori già costituiti; i quali però fin dal Novembre 1797 erano impediti di fare le loro solite visite alle singole Case religiose. Nel frattempo qua e là furono soppresse molte Case, alcune delle quali in seguito si ricostituirono alla meglio, altre non più. Nel Settembre 1802 un decreto del Governo francese soppresse la Provincia di Piemonte, i cui beni furono incorporati alla Cassa Nazionale. In seguito di che, restò anche soppresso il P. Natta, che apparteneva a detta Provincia; così che la Congregazione si trovò priva non solo di Generale, ma anche di Vicario Generale. Restava ancora in autorità il

P. Antonio Civalieri con la carica di Procuratore Generale; ed a lui, pochi mesi dopo, Sua Santità Pio VII conferiva tutte le facoltà come Capo della Congregazione.

Il P. Civalieri allora, a sua volta, indisse il Capitolo Generale con sua Lettera circolare che, per le notizie che contiene, crediamo opportuno riferire per intero. Eccola:

« M. R. Padre. — Alli 25 Settembre 1803, ultima domenica del « p.º mese colla facoltà accordata dal S. Padre, che ha derogato per « questa volta alle nostre Costituzioni, si dovranno congregare tutti « i Superiori nostri, e Seniori, cioè quelli che avranno terminati i loro « meriti a tenore delle Costituzioni med.e con voce attiva e passiva « unitamente ai Vocali nel Collegio di S. Angelo di Amelia per ve- « nire all'elezione di un Capo, e passare in seguito alle altre elezioni, « che si giudicheranno necessarie per il buon ordine, e conservazione « della Congregazione. Vuole la Santità Sua, che i Vocali Superiori, « e Seniori di quelle Case, che non sono state formalmente da pub- « blica autorità segregate, non intervenendo in persona, mandino per « lettera suggellata il loro voto per l'elezione del Capo, che sarà con « questa formola: *Ego N. N. eligo in Praepositum Generalem N. N.* — « I Religiosi che sono nello Stato Ecclesiastico, che possono essere elet- « ti, sono i seguenti:

« Il P. D. Girolamo Pongelli Prep.º di Camerino — P. D. Dome- « nico Boldrini — P. D. Filippo Rossi Prep.º di Amelia — P. D. Gi- « rolamo Spinola — P. D. Felice Schelini — P. D. Gaetano Oltre- « mari Rett.e di Macerata — P. D. Luigi Pellegrini Parroco di S. Ni- « cola a Cesarini — P. D. Carlo Ferreri Vic.e in Coll.e Clementino « — P. D. Ottavio Paltrinieri Ministro e Maestro di Rettoria — e « lo scrivente. — Roma, dal Collegio Clementino li 12 Agosto 1803 — « D. Antonio Civalieri Procuratore Generale de' C. R. S. ».

Fu volontà di Dio che neppure quel Capitolo si potesse congregare. Caduto ammalato il 9 Settembre, il P. Civalieri passò a miglior vita il giorno 26 dello stesso mese, proprio in quel giorno in cui egli, se fosse stato sano, sarebbe stato eletto Preposito Generale, poichè tale l'avevano designato i comuni voti trasmessi in schedole sigillate dai P.P. Vocali, com'era stato stabilito dal Santo Padre, per non potersi tenere il Capitolo in modo diverso. (Confr. Atti del Coll.º Clementino, pp. 7-8).

Giova ricordare anche un fatto, di poco anteriore, che ha stretta relazione con gli altri che stiamo esponendo. Trovandosi le nostre Case nello Stato Pontificio scarse di soggetti e cariche di debiti per

le imposizioni avute nel tempo della Repubblica, nè vedendosi alcuna altra risorsa, poco prima di ammalarsi il P. Procuratore Generale ha creduto bene di umiliare al Santo Padre un Piano, con cui venivano le dette Case ridotte a minor numero. Colla soppressione di alcune divisava egli di poter rimediare ai bisogni delle altre e singolarmente del Collo Clementino. Per esaminare e dare al detto piano un'esecuzione utile, implorò da Sua Santità una Congregazione, composta di alcuni Cardinali, stati allievi nostri nel Clementino ed a noi affezionati; ed ottenne il seguente Rescritto:

« *Ex Audientia SS.mi die 6 Septembris 1803.* — SS.mus enunciati « Patris Procuratoris Generalis precibus benigne annuendo deputavit « ad introscriptum effectum examinandi utilitates propositionum in sup- « plici Libello expressas Dominos S. R. Cardinales Caracciolo, Pacea, « et Litta, una cum D.no Cardinale Nobilis Collegii Clementini actuali « Protectore, et R. P. de Gregori uti hujusce deputatae Congrega- « tionis peculiaris Secretario, eisdem committens, ut circumstantiarum « momentis mature expensis, eorum sententiam ad Sanctitatem suam « referant, quae sibi finalem rei definitionem reservavit » (firm.). « J. Card. ab Auria ». (loc. cit.). — In conclusione, da questa Congregazione di Cardinali dovevano dipendere tutti i nostri Religiosi delle Case esistenti in Roma e nel dominio Pontificio per tutto ciò che riguardava l'amministrazione dei beni ed i ricorsi dei Religiosi.

Sfumato pertanto il Capitolo di Amelia, il Santo Padre provvide direttamente ai bisogni della Congregazione coll'eleggere in Preposito Generale il P. D. Girolamo Pongelli, allora Superiore di Camerino, anziano dei Padri della Provincia Romana e anche unico Vocale della medesima. Il Rescritto di nomina, che ora riporteremo, gli conferiva la facoltà di eleggere le altre cariche solite eleggersi dal Capitolo Generale.

« *Ex Audientia SS.mi habita ab infrascripto D.no Secretario Sa- « crae Congregationis Episcoporum et Regularum sub die 2 Decem- « bris 1803.* — Sanctitas Sua attentis peculiaribus facti circumstantiis « deputavit pro nunc, et usque ad beneplacitum eiusdem Sanctitatis « suae in Praepositum Generalem Congregationis Somaschae Patrem « Hieronymum Pongelli cum omnibus facultatibus necessariis, et op- « portunis, praesertim eligendi Religiosos sibi benevisos pro exercen- « dis muneribus, quae a Capitulo Generali eligi solebant, mandavit « que insuper eadem Sanctitas Sua, ut praesens Rescriptum habeat « tur loco Literarum Apostolicarum. Romae. — F. Card. Carafa « Praef.us. — Diomedes Carafa Secretarius ». (loc. cit. p. 9).

In vigore delle concesse gli facoltà, il nuovo Generale provvide conferendo (13 Gennaio 1804) al P. D. Bernardo Laviosa la carica di Vicario Generale, al P. D. Filippo Rossi (14 Dicembre 1803) quella di Procuratore Generale, al P. D. Ottavio Maria Paltrinieri (1 Gennaio 1804), quella di Cancelliere Generale ed al P. D. Franco Massa (5 Febbraio 1804) quella di Provinciale Genovese. La formola da lui usata in queste nomine fu la solita, solo mutando il principio: « *Cum SS. D. N. Pius Papa VII. Praepositi Generali munere Nobis collato facultatem quoque tribuerit eligendi Religiosos pro exercendis muneribus quae a Cap. Gen. conferri solent, Nos propterea auctoritate qua fungimur et plurimum de tua virtute... etc.* ».

Ripigliando ora il filo della nostra biografia, diremo che al P. Rossi, con la patente di Procuratore Generale, fu mandata anche quella di Vocale, in data 14 Dicembre 1803. Egli però, che era, come si disse, Preposito ad Amelia, non potè subito recarsi a Roma per assumere il suo ufficio; ed allora, col consenso del P. Generale, mandò procura al P. D. Carlo Ferreri, Rettore del Collegio Clementino, perchè facesse le sue veci *in omnibus* durante la sua assenza. Soltanto il 13 Novembre 1806 potè lasciare Amelia e venire a Roma, dove prese dimora nella Casa dei santi Nicola e Biagio ai Cesarini. Questa sua nomina ad una carica tanto importante e difficile, specialmente nei tempi che correvano, è chiaro segno della molta stima ch'egli s'era acquistato presso i confratelli. Ma un segno ancora più eloquente si ebbe poco dopo, quando fu innalzato alla suprema carica dell'Ordine.

Terminato nel 1807 il triennio di generalato del P. D. Girolamo Pongelli, ed essendo ancora più che mai difficile, per le circostanze dei tempi, radunare il Capitolo per addivenire alla elezione del nuovo Generale, a nome della Congregazione fu presentata supplica a Sua Santità, perchè si compiacesse di eleggerne il Capo supremo nella persona del P. D. Filippo Rossi, ritenuto degno « per probità, scienza e costumi » di essere assunto a tale dignità. — Alla quale supplica il Santo Padre benignamente aderì e con Rescritto della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, *ex audientia* 31 Gennaio 1807, lo nominò Preposito Generale, comunicandogli altresì tutte le facoltà necessarie ed opportune, compresa quella di deputare i soggetti per i vari uffici, come soleva farsi dal Capitolo Generale, e « di esercitare tutta quella autorità che è stata sempre esercitata — così il Rescritto — dagli altri Generali predecessori, comandando inoltre che la pre-

sente sua sovrana determinazione abbia lo stesso valore come se fosse stata emanata per Breve ». Il quale decreto, non ostante la clausola ultima, perchè avesse il suo pieno e fermo vigore, anche per desiderio manifestato dal nuovo Generale eletto, fu poi confermato dal Breve Apostolico « *Quum vigore rescripti* », in data sette Agosto dello stesso anno, dove sono aggiunte le nomine del P. D. Girolamo Pongelli a Vicario Generale, del P. D. Luigi Pellegrini a Procuratore Generale e del P. Ottavio M. Paltrinieri a Provinciale. Il Santo Padre, che si compiace di veder come per le disposizioni antecedentemente date, « *pars haec Somaschorum iam prope ob temporum vicissitudines interitura revixit* », vuole che la nomina del P. Rossi resti in vigore a beneplacito della Sede Apostolica.

Il P. Rossi, fatto Generale, si applicò con tutto lo zelo possibile a raccogliere le file, già molto disordinate e disperse; a ristabilire la disciplina nelle Case che ancora esistevano, a questo fine ripristinando, dove e quando poteva, la visita canonica; a raccogliere nuove reclute che supplissero i molti vuoti fattisi in quelli anni luttuosi; ed a rimettere in efficienza gli studi sia dei nostri Chierici e sia degli alunni. Ma, purtroppo, la parabola delle calamità era ancora in ascesa; e poco fu il tempo lasciato libero alla sua attività.

A questo punto, a cagione delle lacune verificatesi in tutti gli Atti ufficiali della Congregazione e delle singole Case, ci troviamo mancanti delle fonti necessarie per l'esposizione degli avvenimenti successivi. Raccoglieremo qua e là, anche da fonti indirette, quel tanto che valga a darne almeno una pallida idea.

Rapito, come ognuno sa, dal generale Radet, con un atto di estrema violenza, il Sommo Pontefice Pio VII, nel Luglio del 1809, e condotto prima alla Certosa di Firenze e poi a Grenoble e finalmente confinato a Savona; venne la volta degli altri dignitari ecclesiastici, del sacro Collegio dei Cardinali e di non pochi Prelati, i quali dovettero prender la via di Parigi per ordine napoleonico. Alla distanza di poco più di un mese anche i Superiori Generali degli Ordini, ad uno ad uno, alla spicciolata, furono deportati in Francia.

L'ultimo atto del P. Rossi come Generale, che troviamo registrato nel Libro degli Atti della Procura, è l'esecutoria ad un Rescritto della S. Sede per sanatoria di Messe del Collegio di Pavia, e porta la data del *24 mensis sextilis 1809* (1). Quello che accadde di poi lo

(1) Il *sestile*, secondo lo stile romano, era il mese di *Agosto*. Ma poichè trovo che il P. Mazzucchelli, nel Libro degli Atti del Collegio di Pavia, registra

sappiamo dagli Atti del Collegio di Novi, nei quali, a pag. 98 tergo, si legge: « Li 14 Settembre 1809 — In questo giorno verso le ore « dieci astronomiche del mattino giunse di passaggio in questa Città « proveniente da Roma il nostro P. Generale D. Filippo Rossi in compagnia del Rev.mo P. Generale de' Crociferi accompagnati da due « Giandarmi (sic) francesi, e dopo il pranzo avuto dal signor Angelo « Rossi fratello del suddetto nostro P. Generale proseguirono il loro « viaggio per ordine Imperiale sino a Parigi ».

Merita di esser qui unita la notizia registrata in precedenza nello stesso Libro e alla stessa pagina, che è la seguente: « Con sorpresa « ed ammirazione di tutta questa Città il giorno 14 Luglio p.º p.º al « mezzo giorno abbiamo veduto e venerato qui di passaggio appena « pel cambio de' Cavalli senza scendere neppure di **carozza Sua Santità** « il nostro Sommo Pontefice Pio VII, senza seguito di Cardinali, « con solo otto persone di sua Corte, e fra queste Monsignor D'Oria « Genovese; per ordine Imperiale era scortato da Giandarmi francesi, « e tradutto per quanto dicevasi ne' paesi di Francia; dopo un mese « circa però fu ricondotto a dietro, e fissato il suo soggiorno nella Città di Savona ».

Dunque, due mesi dopo il nostro P. Generale fece lo stesso itinerario di Pio VII. Come ora si vedrà, attraversò le montagne della Riviera di Levante, fece una sosta a Genova e poi passando per Novi Ligure, proseguì il suo viaggio fino a Parigi, giungendovi ai primi di Ottobre.

Una lunga lettera del P. D. Francesco Gallo, allora vicerettore del Collegio Clementino, indirizzata al P. D. Silvestro Porro, rettore dell'Orfanotrofio di Verelli, con la data del 25 Novembre di quello stesso anno, ci tramanda le notizie che a Roma ricevevano dallo stesso P. Generale detenuto in Francia. Essendo l'unico documento che ci rimane di quelle tragiche avventure, lo riporteremo per intero, sebbene l'ultima parte dello scritto si riferisca alle vicende di Roma e, in particolare, al Clementino. Eccola:

« B. D. — Stimatissimo padre Sig. Padron Colendissimo.

« Da D. Claris, e da D. Balengo Pievano di Gillenga ho avuto « ultimamente nuove della p. v. St.ma, che mi consolano assai, e « dal primo ho inteso le sue ottime intenzioni verso il nostro padre « Generale. Per sua dunque e nostra consolazione mi credo in dovere

questo Rescritto sotto il 1 Agosto 1809, nasce il dubbio che il *sestilis* voglia indicare *Giugno*, anzichè *Agosto*; a meno che l'esecutoria del P. Generale non sia stata fatta posteriormente.

« di dettagliarle le ultime nuove pervenuteci del sullodato, e ragguagliarla di tutto il suo viaggio.

« Scrisse egli la prima volta da Genova, che patì moltissimo nel viaggio, che gli fecero fare a cavallo per trapassar le disastrosissime montagne della Riviera di Levante, ma poi fermatosi tre, o quattro giorni in Genova, si ristabilì, e potè con ottima salute proseguir il suo viaggio fino a Parigi, dove giunse in sui primi giorni di ottobre. Questo viaggio gli fu dispendiosissimo, ma la provvidenza, così scrive egli, supplì a tutto. In Parigi stette ammalato con febbre, e poi risipola ad una gamba, che l'obbligò a star in letto per alcuni giorni, ma tanto fu favorito dal Ministro del Culto, che non l'obbligò a partire fino, che ebbe inteso da lui medesimo essere in istato di poter viaggiare, aggiungendogli ancora sei giorni di riposo con licenza di poter uscir di casa, e così ebbe campo di poter veder Parigi, cosa, che non fu permessa agli altri Generali. Di più egli ebbe il permesso di coabitare col suo compagno di viaggio, che si fu il Generale de' Ministri degli Infermi, grazia, che neppur essendo trasportati chi di qua, chi di là per le Provincie del Regno bero gli altri Generali, che prima di lui erano giunti a Parigi, separatamente uno dall'altro. Egli dunque è il solo, che gode la compagnia di un altro Generale, ed al presente si trovano destinati in S.tê Meneuld, piccola città della Sciampagna Diocesi di Meaux colla pensione di 25 Luigi d'oro per ciascheduno. In Genova deve aver avuto da Benefattori non poco denaro; ho sentito che dalla provincia di Milano pure gliene sia stato somministrato. Il padre Pongelli Vicario Generale, so, che gli ha mandato 40 Scudi; onde con ragione, scrive, che, la provvidenza l'ha assistito assai bene, e poi dicesi, che sia stato rimborsato dello speso nel viaggio dal Ministro del Culto.

« Per qual oggetto abbiano chiamato in Francia tutti li Generali degli Ordini Religiosi non si sa; cosa ora ne vogliano fare, neppure si può penetrare; come non si sa, perchè si vogliano a Parigi tutti li Cardinali, e dicesi anche, che già sia partito il Sommo Pontefice. Lunedì or prossimo partono da qui li pochi Cardinali rimasti (eccettuati tre o quattro vecchi pieni di acciacchi, che sono l'E.mo Vincenti; Cassoni, e Caraffa Traietto, che ha più di 85 anni) e questi pure devono andar subito a Parigi.

« La notte dei 21 del corrente passò di qua il Re di Napoli, e quella dei 22 la Regina, e senza fermarsi proseguirono il suo viaggio verso la Francia. Quel, che ne dicono le gazzette, ella lo saprà

« meglio di me, onde mi dispenso da più attediarla su questo rapporto.

« La nostra sussistenza pare sempre precaria, benchè fin ora il nuovo Governo non abbia ancora fatto alcuna novità a riguardo de' Corpi Religiosi, ed Ecclesiastici. Noi qui peniamo per la scarsezza dei Convittori, e per la difficile esigenza dei nostri crediti più di quello che si possa immaginare, pure colla grazia di Dio si tira avanti, e si vive alla giornata. Il padre Rettore se ne sta quasi sempre a Villa Lucidi per migliorare que' terreni, ed accrescere le entrate del Collegio così depauperato; dopo di aver accresciuto un migliaio di Scudi d'entrata sopra le pigioni: riscattò egli il casamento attiguo al Collegio, che godeva S. Nicola a Cesarini e questo frutta circa 400 Scudi; altri 400, quando si può affittare, si prendono dal Teatro ora reso venale con cinque ordini di palchetti; 1340 si cavano dall'aver smembrato quasi tutta la parte davanti del Collegio verso la piazza.

« Io qui bisogna, che faccia tutto, ministro, procuratore, vice-rettore, guardaroba, esattore, dispensiere ecc. ecc.: la famiglia nostra adesso si è il padre Ferreri Rettore, e Ministro di campagna; io per non lasciarmi l'ultimo; il padre Baudi, che fa l'Umanità e Rettorica; il padre Parchetti, che fa la Filosofia, ed un Chierico Diacono, che fa la Grammatica, e da Vice-ministro: due camerate di dieci convittori in tutto. Eccole una spifferata di molte cose, che non so più, se le affettano, o no; se non le sono di sua soddisfazione, me ne accordi un benigno perdono, e mi incolpi di seccatore sì, ma di uno, che si pregia, e si pregierà sempre di essere della P. V. St.ma — Roma dal Collegio Clementino li 25 di Novembre 1809. — Dev.mo, ed umil.mo Servo FRANCESCO GALLO Ch. R. S.

« P.S. La prego de' miei saluti al padre Testa, a fratel Luigi e Benedetto, ed a tutti quelli pochi, che ancora si ricorderanno di me, se ci cacciano via, può essere, che mi riesca di farle una visita di passaggio ».

« A tergo: Al M.^o Ill.re e Reverendo Sig. Padron Col.mo Il Sig. D. Silvestro Porro Rettore degli Orfani della Maddalena di VERCELLI — Timbro: Bureau Français Rome ». (Dal suo originale).

Nel suo Poscritto il P. Gallo prevedeva la cacciata da Roma; e noi abbiamo già veduto nella sua biografia (sotto l'8 Maggio) come realmente l'otto Novembre 1810 prese la via dell'alta Italia; ciò che fecero tutti gli altri Padri che non erano in patria loro, e questo in conseguenza della soppressione e dispersione degli Ordini Religiosi in-

timata da Napoleone nel Maggio di detto anno. Con la soppressione anche i Padri Generali furono rimandati ai loro paesi; ed il nostro, non trovandolo notato altrove, crediamo che siasi per allora ritirato in Novi, presso la sua famiglia.

Ripigliando ora il Libro degli Atti della Procura, vi troviamo la seguente registrazione: « Rientrato in Roma il S. Padre Pio Papa VII li 24 Maggio 1814 dopo aver dato un inimitabile esempio di fermezza, una delle sue prime cure si diresse al ripristinamento dei Regolari tanto dell'uno che dell'altro sesso. Creò una Congregazione deputata per la Riforma; confermò vari superiori maggiori e ne creò dei nuovi ove lo credè opportuno. Riguardo alla nostra povera Congregazione, previa la rinunzia del Rev.mo P. Generale D. Filippo Rossi, e del P. D. Luigi Pellegrini Procuratore Generale, per organo della S. Congregazione dei Vescovi e Regolari elesse in data dei 30 Settembre 1814 il Rev.mo Padre D. Ottavio M. a Paltrinieri, già Provinciale, in Vicario Generale e me infrascritto in Procuratore Generale. (firmato) D. Carlo Ferreri Proc. Gen. ».

Ristabilitisi i poteri, furono pronti quei dei nostri, che avevano potuto resistere alla bufera della soppressione e quelli altri che conservavano nel cuore un vivo desiderio di mantenersi fedeli alla vita religiosa, a riunirsi ed a ridar vita alla Congregazione sia in Roma come anche in Liguria e nel Piemonte, adoperandosi anche, dov'era possibile, di rivendicare quei pochi fondi che non erano stati alienati; e grazie alla benevolenza delle pubbliche autorità, specialmente di Sua Maestà il Re del Piemonte, in più casi lo sforzo fu coronato da felice successo. Uno dei Collegi potutosi riacquistare fu quello di S. Angelo di Amelia; ed ecco che il nostro Rev.mo P. Rossi il 10 Gennaio 1815, per la seconda volta, si reca a riaprirlo e prodigarvi ancora per qualche anno le sue cure amorose.

Più tardi noi lo troviamo in Genova, con residenza nel Collegio Reale. Alla morte del P. Franco Massa, a norma delle Costituzioni, restò investito della carica di Provinciale Genovese: ciò rileviamo dagli Atti collegiali di Novi, sotto la data del 22 Febbraio 1824: « Oggi, ivi si dice, si è letta pubblicamente la circolare del Rev.mo P. D. Filippo Rossi ex Generale, in cui dà avviso, che in vigore delle nostre Costituzioni e per conferma avutane dal Rev.mo nostro Vicario Generale Paltrinieri si trova rimpiazzato nell'impiego al fu nostro P. Provinciale D. Franco Massa morto li 31 Gennaio p.º p.º con tutte le facultà comunicate come da Lettera del 14 corrente mese » (p. 105).

Alla quale notizia facciamo seguire quest'altra, che prendiamo dagli Atti collegiali della Maddalena di Genova, sotto la data del 29 Ottobre 1826: « Questa mattina si è letta in pubblica mensa la patente del Rev.mo P. Generale D. Costanzo Baudi, colla quale il Rev.mo P. D. Filippo Rossi viene eletto in Preposito Provinciale della nostra provincia Genovese » (p. 217).

Dal Febbraio dunque del 1824 al Maggio del 1829 — data del primo Capitolo generale tenutosi dopo il 1793 — il P. Rossi ebbe il governo della sua Provincia. Nel 1829 fu decorato del titolo di Assistente Generale; ma nel 1832, dal Capitolo tenutosi in S. Nicola e Biagio, sebbene più che ottuagenario, fu per la terza volta eletto Provinciale Ligure: tanta era la fiducia che la Congregazione aveva in lui!

L'anno seguente volle rendersi in modo speciale benemerito verso la Casa della Maddalena col donarle la sua preziosa biblioteca, come si rileva dai medesimi Atti dove, alla data del 22 Ottobre 1833, si legge questa memoria: « Il Rev.mo P. D. Filippo Rossi Assistente Generale ed attualmente nostro Provinciale residente al Collegio Reale, avendo negli scorsi anni raccolta a sue spese particolari una scelta e copiosa biblioteca di oltre a duemila volumi, si è spontaneamente determinato, col consenso anche del Rev.mo P. Generale, di farne un grazioso dono a questa Casa professa della Maddalena, dove infatti è stata trasportata nei primi giorni del corrente mese. Noi attestiamo al medesimo la nostra più viva riconoscenza, proclamandolo sommamente benemerite di questa Casa, siccome di tutta la Congregazione; e lasciamo registrato il presente Atto a perpetua memoria di quelli che ci succederanno. (firmati) D. Clemente Brignardelli Prep.º — D. G. De Tillier Attuario ». (p. 279).

Amante della disciplina regolare e temprato alle dure fatiche ed ai sacrifici, sebbene debole nel corpo, prese parte al Capitolo tenutosi a Casale nel 1835, nelle sue mansioni di Assistente Generale; ma l'ora sua estrema s'avvicinava ormai a grandi passi. Ritiratosi nella sua dimora del Collegio Reale, dopo lunga malattia di consunzione, il 18 Maggio 1836, gli mancarono le forze e la vita, e se ne volò al paradiso. Negli Atti del Collegio, alla registrazione della sua morte (posta qui sotto il 17 Maggio), fa seguito questo brevissimo elogio: « Egli in tutte le cariche cui ebbe a sostenere (e sostenne le più distinte) servì fedelmente la Religione, ebbe sempre il suo labbro a sincero interprete del cuore, e nel suo schietto operare non si lasciò mai vincere da umano riguardo. Noi dolenti di sì grave perdita preghia-

mo all'anima sua benedizione e pace. (firmati). D. Mariano Palmieri V.º D. Giacomo Novella Att.º» (pp. 150-151).

Chiuderemo questa biografia con la Lettera necrologica dettata dal P. Rettore del Collegio e comunicata alle Famiglie della Congregazione.

« Molto Rev.do Padre,

« Dopo lunga e penosa vecchiaia in età di anni 84 passò agli « eterni riposi il nostro Rev.mo P. Assistente Generale D. Filippo Ros-
« si rassegnatissimo ai Divini voleri e munito di tutti i conforti della
« nostra Santa Reliigone.

« Egli era nato a Novi, e nella sua prima gioventù, professato il
« nostro Santo Istituto, venne per 20 anni non interrotti occupato in
« diverse Scuole, e poscia sostenne con lode la Rettoria del Collegio
« de' Nobili in Napoli, e di S. Angelo in Amelia, e l'incarico di Pre-
« curatore Generale: quindi da Pio VII, di f. m., eletto con breve
« Preposito Generale in tempi difficilissimi soffrì non poco pel bene
« della Nostra Congregazione: finalmente ritornate le Religioni nel
« primiero stato, amò di ritirarsi in questo Collegio Reale, a cui col
« consiglio prestò l'opera sua; e negli ultimi anni sostenendo in que-
« sta sua Provincia il peso di Preposito Provinciale, oltre le cure del
« suo ufficio ebbe la sollecitudine di provvedere la Casa Professa della
« Maddalena di una ben fornita Libreria.

« Intanto prego V. P. M. R. e tutta cotesta Religiosa Famiglia
« di accelerare a questo Padre benemerito la gloria beata mercè i suf-
« fragi prescritti dalle nostre Sante Costituzioni. E colla più distinta
« stima ho il pregio di sottosegnarmi. — Di V. P. M. R.

« Genova, dal Collegio Reale il 18 Maggio 1836.

Umil.mo Div.mo Obbl.mo Servo

D. Mariano Palmieri C. R. S. - Rettore V.º».

(Fonti: *Atti delle Professioni; Atti della Maddalena di Genova; Atti del Collegio di Novi; Atti del Collegio Clementino di Roma; Atti dei Capit. gener.; Atti della Procura gener.; Atti del Collegio Reale di Genova; P. PALMIERI, Lett. cit.; Archivio di Genova, documenti e lettere di Religiosi*).



S. Girolamo e le convertite.

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Diamo questa volta la riproduzione di una vasta tela di m. 3.60 per 2) esistente nella nostra Casa di Somasca, di soggetto alquanto differente dai consueti. La scena rappresenta il Santo nell'atto di compiere una delle più importanti manifestazioni del suo zelo apostolico, quello di richiamare a penitenza le donne peccatrici. Bergamo specialmente è stato il teatro della sua attività in questo campo, e ivi apers: egli uno dei primi asili in Italia per raccogliervi queste penitenti. I biografi si diffondono largamente nel riferirci tutto l'ardore ch'egli usò in quest'opera di così delicata importanza. Nel dipinto il Santo è raffigurato nell'atto appunto di invitare le donne convertite nella casa di rigenerazione per loro preparata.

Questa tela che ha pregi non trascurabili di disegno e di colorito fu eseguita nel 1619 e nell'Inventario di Somasca è data come opera di Francesco Zucchi, discepolo del Vasari.

Nel medesimo Inventario ci viene indicata un'altra sua tela, pure esistente a Somasca; e di fatto, essa trovasi esposta nel primo corridoio a pian terreno e rappresenta la Madonna con S. Carlo ed Angeli. In questo vi abbiamo anche letto la sua firma, che è la seguente « *Franc. Zuccus B.s F. an. 1619* ».

Allo stesso pittore è attribuito pure un quadro di S. Giacomo nella Chiesa degli Incurabili di Roma. Come inc:sore dobbiamo allo Zucchi anche l'immagine del nostro Fondatore, dipinta da Francesco Zugni e già pubblicata nella Rivista (V. Fasc. XLIII; Gennaio-Febbraio 1932).

IL NOME DI MARIA

Il giorno onomastico di una cara persona, è sempre una festa per la famiglia in cui si trova, tanto più, se è l'onomastico della madre.

Come esprimere la piena dei nostri affetti, nell'onomastico della Madonna, che è Madre di Dio e Madre nostra amatissima?

Con santa allegrezza celebriamo giorno sì bello; più devotamente stringiamoci alla Vergine santa, ed inneggiando al suo Nome



LA BEATISSIMA VERGINE MARIA ASSUNTA IN CIELO
E I PADRI SOMASCHI.

Antichissima tela esistente a Somasca, un tempo incastonata dentro un mpano di noce di un Bancone di sacrestia a doppio ordine di sportelli e cassette. Ora, molto rovinata, sta nell'Oratorio attiguo alla chiesa.

ineffabile, nel quale rifulge la sovrana potenza, la soavità della tenerezza di Dio. Dopo quello di Gesù, al cui suono ogni ginocchio si piega in cielo, sulla terra e negli abissi, non v'è Nome più augusto, più dolce, più salutare, del Nome di Maria.

E ripensando alla tanta misericordia e soavità, con cui il divin Redentore durante la sua vita mortale trattò i malati, i colpevoli, gli infelici, si intuisce facilmente di quali tesori di tenerezza debba essere ricolmo il cuore di Colei, che al Cuore di Gesù donò parte di sè stessa nel divino concepimento, che ne comprese e corrispose ogni palpito, e che sul Gølgota, nell'inmensurabile sacrificio dell'Unigenito suo, accettò in favore nostro una maternità adottiva.

Come dunque non sentire nel cuore il senso del più tenero e filiale amore per Maria, che ci è Madre potente e pietosa? Come non cantarne il soavissimo Nome?... (Dal periodico « I Derelitti » di Vigevano, N. 9).

B. M. V. MATRI ORPHANORUM

Canticum novum, pueri, canamus,
Orphanis Matrem celebremus omnes,
Filiis detur teneros amoris
Pandere sensus.

Namque cum Christus moriturus esset,
In matrem nobis dedit adfuturam,
Quando jam dixit juveni Ioanni:
En tua Mater.

Inde persolvit Genitrix benigna
Munia in cunctos homines dolentes,
Supplicum semper miserata poenas
Atque labores.

Sed magis gaudet pia Mater orbam
Prosequi curis puerum catervam,
Qui suos deflent miseri parentes
Morte peremptos.

Quin volens istos melius juvare
Alterum Patrem providum ministrat,
Liberum postquam precibus rogata
Carcere traxit.

Ille se praebens pueris parentem
Colligens nutrit animosque mulcet,
Edocens artes Dominique leges
Quemque redemit.

Gratias dignas tribuamus ergo
Virgini sanctae meritasque laudes,
Voce concordi modulemur hymnum
Rite canentes:

Oh tibi salve, bona nostra Mater;
Orphanis salve data Mater alma,
Utque te coelum, colat atque mundus,
Inclyta Mater.

Te Matrem semper perhibe orphanorum,
Plurimos illis vigilesque patres
Iugiter dona spirituque plenos
Aemiliani.

Terge tu fletus pueris misellis,
Hisque te monstra validam patronam,
Regiam ut tandem mereant et ipsi
Scandere coeli.

Nunc Deo Patri Genitoque demus
Et Paracletò decus ac honorem,
Gloria qui te replevere summa,
Sancta Maria.

P. Giov. Zonta.

Il pensiero cristiano sui Sacramenti nei primi secoli.

La presenza reale!

La controversia intorno all'Eucaristia tra Cattolici e Protestanti, si aggira ancora, come al tempo della Riforma, circa le stesse questioni, cioè del « Realismo » e del « Simbolismo ». Un grande passo tuttavia si è fatto poichè, in genere, da parte dei Protestanti si ammette ora, più che per il passato, che il realismo, cioè la dottrina della presenza reale di Cristo nell'Eucarestia, predomina negli scritti dei primi tre secoli. Tralasciando l'ordine meramente cronologico, sembra che primo tra tutti i Padri sia da studiare Sant'Ireneo, discepolo di S. Policarpo il quale a sua volta era discepolo « di Giovanni e di altri testimoni del Signore ».

Nacque nell'Asia Minore; più tardi si portò nelle Gallie ove fu successore di san Potino, vescovo di Lione. Per questo fatto egli riunisce in sè ed è il rappresentante del « consenso » che era nella fede e nello spirito delle chiese tanto dell'Oriente, quanto dell'Occidente. Egli conosce già una tradizione cattolica ed apostolica, cioè una in tutte le chiese, dell'insegnamento di Gesù Cristo, tradizione che oppone contro lo gnosticismo nell'opera sua principale: « Adversus haereses ». Quindi la dottrina contenuta in tale opera non è una creazione di sant'Ireneo: è la espressione di una fede universale e tradizionale nella Chiesa, che in Ireneo ha trovato uno dei primi suoi espositori. Ireneo conosce già una liturgia formata ed il realismo in tale liturgia. Prima di tutto, che il ministro dell'Eucarestia sia, per Ireneo, il Vescovo, si può desumere da una sua lettera scritta quando la controversia sulla celebrazione della Pasqua eccitò tanto gli animi da temersi una scissione nella Chiesa.

Allora Ireneo rivolgendosi a papa Vittore, tra le altre cose che in essa dice, ricorda la condotta tenuta da papa Aniceto con S. Policarpo. Aniceto invitò Policarpo a celebrare l'Eucaristia a suo posto nell'assemblea dei fedeli di Roma. Certo Aniceto fece ciò per onorare Policarpo. Tale onore quindi trova la sua naturale spiegazione se si ammette che tale atto era riservato ad Aniceto.

Nel suo libro « Adversus haereses » (IV - XVII - 5) dice espres-
samente che Cristo prese del pane e del vino, elementi materiali co-
muni, e che disse del pane: « Questo è il mio corpo », e del vino
« questo è il mio sangue »: « Sed et suis discipulis dans consilium
primitias Deo offerre ex suis creaturis, non quasi indigenti, sed ut
ipsi nec infructuosi nec ingrati sint, eum qui ex creatura est panis
accepit, et gratias egit dicens: « *Hoc est corpus meum* » Et calicem
similiter

« *suum sanguinem* confessus est » et novi testa-
menti novam docuit oblationem, quam Ecclesia ab apostolis accipiens
in universo mundo offert Deo ei qui alimenta nobis praestat primi-
tias suorum munerum in novo testamento, de quo in duodecim pro-
phetis Malachias sic praesignificavit . . . ».

Si ha dunque nel « *Hoc est corpus meum* » e nel « *suum san-
guinem confessus est* », una professione della presenza reale corro-
borata dalla menzione della autorità della tradizione ecclesiastica.
Ricorda infatti gli apostoli dai quali la Chiesa ricevette questa fede
che chiama fede predetta dai profeti e comune a tutte le chiese:
« Ecclesia in universo mundo ».

Un altro testo, riferentesi ad altre questioni agitate dagli gno-
stici, è per noi di importanza molto maggiore per la testimonianza
in esso contenuta. Argomentando contro l'eresia gnostica sant'Ireneo
si serve di una prova che a prima vista sembrerebbe poco valida.

Si serve dell'Eucarestia per provare, con ragionamento « ad ho-
minem », la natura divina del Cristo e la risurrezione della carne.

La riflessione ci fa scoprire l'importanza di ciò che potrebbe
sembrare di nessun valore.

Egli parte dal presupposto della veracità di Gesù e dalla vera-
cità della dottrina cattolica sulla Eucarestia. Porta cioè i suoi oppo-
sitori a constatare la incompatibilità della loro dottrina con i due
errori soprannominati: la negazione della divinità di Cristo e della
risurrezione della carne. Il presupposto accennato si basa sull'arti-
colo di fede ammesso anche dagli eretici, che il pane sia il corpo ed
il vino sia il sangue di Gesù Cristo.

Ecco il testo: « Quomodo autem constabit eis eum panem in quo
gratae actae sint corpus esse Domini sui, et calicem sanguinis eius,
si non ipsum fabricatoris mundi Filium dicunt, id est Verbus eius,
per quod lignum fructificat, et defluunt fontés, et terra dat primum

quidem fenum, post deinde spicam, deinde plenum triticum in spi-
ca? Quomodo autem rursus dicunt carnem in corruptionem divenire
et non percipere vitam, quae corpore Domini et sanguine alitur?
Ergo aut sententiam mutant aut abstineant offerendo quae praedicta
sunt. Nostra autem consonans est sententia eucharistiae, et eucha-
ristia rursus confirmat sententiam nostram. Offerimus enim ei quae
sunt eius, congruenter et communicationem et unitatem praedicantes
carnis et spiritus. Quemadmodum enim qui est a terra panis, percipiens
invocationem Dei, iam non comunis panis, est sed eucharistia, ex
duabus rebus constans, terrena et caelesti: sic et corpora nostra per-
cipientia eucharistiam iam non sunt corruptibilia, spem resurrectio-
nis habentia » (Adversus haereses IV-XVIII, 4-5). Gli eretici contro cui
Ireneo scriveva credevano nell'Eucaristia, cioè che il pane è il corpo,
ed il vino è il sangue di Gesù Cristo. Non li rimprovera di ciò; anzi
ne argomenta che ammettendo tale verità era necessario ammettere
anche la divinità di Colui che tale prodigio aveva compiuto. Tale o-
pera a Dio solo si addice per il fatto che ha relazione colla essenza
delle cose. Non potendo negare la verità della presenza reale, devo-
no ammettere la divinità di Gesù. Questa l'argomentazione di S. I-
reneo. La sua importanza non è limitata a questa sola verità. abbrac-
cia invece ed indirettamente risolve la grande questione del « Realis-
mo » nella Eucarestia.

Il suo stesso modo di argomentare ci autorizza ad affermare ciò.
Infatti nessun passo di Scrittura, nessuna prova corrobora la verità
della maggiore del suo sillogismo: la fede universale nella presenza
reale. Tale fatto merita di essere considerato attentamente. Non ha
bisogno di prova alcuna in un ragionamento ciò che è di massima
evidenza ed anche ciò che, per qualsiasi motivo è pacificamente da
tutti ritenuto come tale. Proprio così fa Ireneo. Espositore della tra-
dizione cattolica tanto dell'Oriente quanto dell'Occidente, tradizione
che in lui trova il suo « consensus » mirabile, ad essa si richiama co-
me ad un principio indiscusso, perchè da tutti ammesso come vero.
Tutte le Chiese hanno in questo articolo della presenza reale la stes-
sa ed unica fede. Non si ha nessun dubbio di ciò; anzi sembra che
dei dubbi non sorgeranno tanto presto. Non bisogna fermarsi qui.
La seconda parte del testo citato « quomodo autem rursus dicunt...
ecc. Oltre ad essere di grande valore in se stessa, si integra con la
prima parte, e tutto il passo riesce una confessione quanto mai es-
plicita e forte della dottrina realistica. « quomodo autem rursus di-
cunt carnem in corruptionem devenire et non percipere vitam, quae

corpore Domini et sanguine alitur! » L'Eucarestia non contiene solo il corpo ed il sangue di Gesù, ma alimenta la nostra carne, cioè mette in comunione noi con Gesù Cristo. Questo pane e vino quindi non sono più elementi materiali della creazione, ma hanno in se qualche cosa che prima non avevano: la loro sostanza ha cessato di essere tale ed ha dato il posto al corpo ed al sangue del Signore. In che modo? S. Ireneo aggiunge: « Quemadmodum enim qui est a terra panis, percipiens invocationem Dei, iam non communis est panis, sed eucharistia, ex duabus rebus constans, terrena et caelesti.... »

La transustanziazione avviene quando il pane comune riceve « l'invocazione di Dio ». Il pane una volta divenuto eucaristia non è più pane comune, ma una entità composta di due elementi, terrestre l'uno, celeste l'altro.

A varie interpretazioni, secondo le proprie tendenze teologiche, è stato contorto l'« ex duabus rebus constans ». Per alcuni si ha una prova della consustanziazione, dell'impanazione ecc. La spiegazione esatta non si può trovare se non investigando quale sia il pensiero di Ireneo.

In un altro luogo dell'opera sua dice: « Caro sine spiritu Dei mortua est ». Altrove: « Quid est ergo terrenum? Plasma. Quid autem caeleste? Spiritus ». Ciò premesso, il pensiero d'Ireneo sembra chiaro e semplice, come semplice è la sua fede eucaristica.

L'Eucaristia è il corpo di Cristo, non come morta, ma viva, perchè unita alla natura divina per l'incarnazione del Verbo. Quindi ricevendo il Corpo, riceviamo anche la divinità di Cristo: da ciò la vita e l'immortalità nostra.

Un ultimo tratto dell'« Adversus haereses »: « Quando ergo et mixtus calix et factus panis percipit verbum Dei et fit eucharistia sanguinis et corporis Christi, ex quibus augetur et consistit carnis nostrae substantia, quomodo carnem negant capacem esse donationis Dei quae est vita aeterna, quae sanguine et corpore Christi nutritur? ». Si ha sempre lo stesso pensiero e la stessa preoccupazione di dimostrare che l'Eucaristia, contenendo il corpo, sangue, anima e divinità di Cristo, è pegno di vita eterna: ma nello stesso tempo la più esplicita professione di fede nella presenza reale e la formola della conversione.

La tesi cattolica quindi sull'Eucarestia ha in sant'Ireneo un grande difensore. Egli è come il faro che indica il porto ed insegna la via da tenere per entrare in esso: la tradizione. Non qualunque tradizione, ma quella unica che deriva dagli Apostoli. Sono memorande

infatti le parole colle quali Ireneo fa appello alla tradizione cattolica custodita inalterata nella Chiesa di Roma: « Essa è la Chiesa più antica custodita inalterata nella Chiesa di Roma: « Essa è la Chiesa più gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo ». « Bisogna che tutt'intera « la Chiesa, cioè i fedeli che sono sparsi per tutto il mondo, si accordino con questa Chiesa, a cagione del suo primato — potremmo « principalitatem — giacchè in essa venne sempre custodita l'apostolica « stolica tradizione ».

Di più chiaro non si può pretendere.

Una nuova piccola vita di S. Girolamo Emiliani

Ce la fa conoscere « L'Osservatore Romano » (21 Luglio 1933), in un suo articolo dal titolo:

« IL PADRE DEGLI ORFANI A ROMA ».

In occasione della festa di S. Girolamo Emiliani, celebrata oggi dai Padri Somaschi nelle loro chiese di S. Alessio all'Aventino, di S. Girolamo della Carità e particolarmente nella parrocchia di S. Maria in Aquiro, a cura del parroco della medesima è stata edita dalla « Bibliotechina di cultura per il popolo » una piccola vita di S. Girolamo. Essa è stata scritta con vero intelletto d'amore dal giovane Lamberto De Camillis, ed è assai adatta per mettere in luce presso il popolo la nobilissima figura del grande padre degli orfani. La detta vita contiene anche buone illustrazioni e, come tutte le edizioni di Bibliotechina, si vende ad un prezzo modestissimo (lire 0,60) presso la ditta Gaudenzi in via S. Caterina da Siena n. 58-59, o presso l'amministrazione, via Arco della Pace 5, ovvero presso il parroco di Santa Maria in Aquiro.

Dalla stessa vita togliamo il capitolo « *Il curriculum charitatis* », che fa seguito alla narrazione delle vicende che condussero il patrizio veneto alla disgraziata battaglia di Castelnuovo, alla conseguente prigionia ed alla provvidenziale conversione:

Il presagio materno.

Se Girolamo era uscito da Castelnuovo completamente trasformato, non aveva perduto nulla però del suo antico carattere. Gene-

roso ed espansivo di natura, non poteva promettere a Dio che grandi cose con la generosità e l'espansione tutte sue. Dopo un primo periodo trascorso nella solitudine, nella preghiera e nelle opere di pietà per temprare il suo spirito fervente di neofita dell'amore alle ardue lotte della carità comprese la sua grande missione.

Poco tempo dopo che da Treviso era ritornato alla sua Venezia, ebbe la sventura di perdere la madre, la quale morì presagendo in lui un santo e un apostolo. Poi morirono l'uno dopo l'altro due suoi fratelli, Luca e Marco, i quali, vista la sua grande pietà e la sua prudenza, gli affidarono i loro figliuoli, perchè lui, che i Veneziani dopo la conversione chiamarono la « savia testa », ne fosse il secondo padre. Questa prima accolta di fanciulli intorno al Miani doveva essere la base di un'opera ch'egli avrebbe donato alla Chiesa per redimere, educare, rendere timorati di Dio tanti orfani e derelitti. Più volte dopo la conversione andando da Venezia a Castelnuovo di cui a guerra finita continuò a mantenere per qualche tempo la reggenza, aveva avuto occasione di constatare le dolorose conseguenze di tante guerre. Erano carestie, pestilenze ed altri mali, ma nessuna sventura poteva essere più grande dell'abbandono di tanti poveri figli, a cui la guerra aveva col padre tolto ogni mezzo di sostentamento e di educazione. Vagavano, pallidi, per le campagne, bussavano alle porte per chiedere ospitalità e pane; ma ne erano sempre o quasi respinti. Qualcuno dei più bisognosi veniva ricoverato negli ospedali con grande pericolo per l'anima e pel corpo. Questo deplorabile stato di cose assillava il cuore generoso del nostro santo, il quale non si sarebbe dato riposo fino a quando non avesse potuto mettervi rimedio.

Piccolo nucleo di immensa carità.

Nel 1524 in una casetta presso S. Basilio a Venezia raccoglieva insieme con i nepoti che già aveva in tutela, i primi orfanelli. Era la prima istituzione di tal genere che sorgesse in Italia. Quattro anni dopo, per invito del Vescovo di Verona, l'insigne Mons. Giberti, Girolamo si recò in quella città, dove fondò un secondo orfanotrofio. Si recò poi a Brescia dove, con la cooperazione di S. Angela Merici, aprì l'orfanotrofio della « Misericordia », quindi a Bergamo dove a braccia aperte donò tre differenti istituzioni: l'orfanotrofio maschile, l'orfanotrofio femminile e la casa per le convertite, l'ultima delle quali istituzioni ebbe poi grande sviluppo in tutta Italia.

Grandissimo poi si sentiva il bisogno di togliere da un completo abbandono tutta una popolazione che, attraverso l'infuriare delle guerre, altro non aveva imparato che ad odiare il prossimo ed aveva lasciato in disparte ogni pratica religiosa.

Anche questa grande piaga sociale Girolamo volle curare con quella sua carità industriosa che stendeva le sue ali benefiche su tutto e su tutti. Ed ecco in quale modo: prendeva con se i più grandi ed istruiti orfanelli e si recava processionalmente con loro attraverso le vie e le piazze della città, edificando prima con l'esempio ed istruendo poi con la parola. A questo apostolato, ch'egli operava da laico, si aggiungeva quello che svolgeva in mezzo ai campi tra i mietitori nelle ore di intervallo dal lavoro. Il titolo di « santo del grano » dato a Girolamo alcuni anni or sono quando in Italia si combattè la battaglia del grano, ci riporta alla mente il suo lungo ed intenso apostolato svolto tra i mietitori durante i suoi viaggi apostolici e specialmente nelle campagne da Brescia a Bergamo. A questo punto ci sarebbe molto da dire di S. Girolamo come catechista: basterà, per accennare al suo metodo, ricordare soltanto ch'egli istituì nello studio della dottrina cristiana la forma a dialogo, che fu poi adottata dai più insigni catechisti e dalla Chiesa stessa.

Sviluppo delle opere di Dio.

Dopo Bergamo, Girolamo si recò a Como, sempre preceduto da un grande crocifisso e seguito da una candida schiera di orfanelli salmodianti. In questa città come scrive Cesare Cantù, fu ricevuto dai concittadini Primo de' Conti e Bernardo Odescalchi che offrirono le loro case in S. Leonardo e in S. Gottardo dove sorsero fiorentissimi orfanotrofi. Il pellegrinaggio di carità si spinse poi verso Merone, poco distante da Como, dove il santo fu accolto dal Servo di Dio Leone Carpani che gli fu di grandissimo giovamento nel raccogliere altri orfani ed aprire altri istituti. Si recò poi a Somasca che doveva divenire ben presto la culla della congregazione. Il santo andava da tempo cercando un luogo che fosse il centro irradiatore dell'apostolato dei « servi dei poveri », com'egli chiamava i suoi seguaci, e nel medesimo tempo un asilo di pace dov'egli, anima di mistico e di asceta, potesse temprare nella meditazione di Dio il suo spirito agli ardori della più eroica carità.

Gli Ondeì, la principale famiglia del luogo, accolsero il Miani e i suoi orfanelli con grande entusiasmo, mentre egli, quanto era da parte sua, beneficava in modo veramente generoso i buoni abitanti di Somasca e scriveva altre note sul suo già glorioso *curriculum charitatis*, cioè carriera di carità.

Somasca, centro dell'Opera.

Dopo aver fissato così a Somasca il centro di tutta la sua opera, sempre spinto dalla sua ardente carità, e questa volta anche

per consiglio del suo amico Mons. Lippomano, si spinse fino a Milano. La grande città, aveva mille tentacoli per gli innumerevoli fanciulli abbandonati in mezzo a tanti pericoli, triste retaggio della guerra e della pestilenza seguitane. Girolamo non si spaventò: anche questa volta entrò nella città accompagnato dal candido stuolo dei « figliolini ». Giuseppe Parini due secoli più tardi dedicava all'ingresso e all'apostolato di Girolamo a Milano due dei suoi immortali sonetti. Il Duca di Milano Francesco II Sforza mandò incontro al Santo un cortigiano per offrirgli una cavalcatura. Questo atto gentile del Duca tradiva la grande umiltà di Girolamo; ma per quella volta, e fu l'unica, dovette accettare, poichè era febbricitante. Il Duca gli offrì inoltre alloggio nel suo palazzo; ma questa volta il santo risolutamente rispose e implorò. « No, no, per carità conducetemi all'ospedale ». Non fu l'ospedale come voleva lui, non fu la reggia come era vivo desiderio di Francesco Sforza; fu invece una modesta casetta dove si stabilì con i suoi orfanelli. Qualche giorno dopo il Duca gli mandò per mezzo di un suo cortigiano una borsa ricolma di monete d'oro. Il Santo non volle accettarle poichè egli voleva essere scrupolosamente figlio della Provvidenza di Dio a cui aveva affidato con gli orfanelli tutta la sua famiglia religiosa. Il messo del Duca si commosse alle parole di Girolamo e narrò tutto al suo Signore. Questi volle vedere e parlare al Santo. Girolamo si recò umilmente da Francesco Sforza, parlò con lui prima delle cose di Dio poi dei suoi orfanelli, e solo dopo le più calde preghiere si decise ad accettare in dono dal Duca una casetta a S. Martino per un nascente orfanotrofio.

Trovandosi a Milano, Girolamo si spinse fino a Pavia, dove eresse un florido orfanotrofio nella casa annessa alla chiesa dello Spirito Santo detta della *Colombina*.

A Roma.

Nei primi giorni del 1537 Paolo Carafa arcivescovo di Chieti, antico direttore spirituale di Girolamo all'Oratorio del Divino Amore a Venezia veniva dal Pontefice Paolo III elevato alla dignità cardinalizia. Giunto a Roma il Carafa si affrettò a scrivere a Girolamo, invitandolo caldamente a recarsi con alcuni suoi religiosi nella Città Eterna per raccogliervi tanti orfani e derelitti che anche là non erano pochi in seguito a tanti sconvolgimenti politici e religiosi. Girolamo esultò in cuor suo per il meritato onore che compensava lo zelo e la santità del suo padre spirituale; ma in quanto all'invito, non era affatto possibile; ce n'era già un altro più perentorio e per lui, anche

più importante. Come e quando Girolamo lo avesse saputo impossibile scoprirlo: segreto dei santi.

Il fatto è che, radunati i confratelli di Somasca così parlò: « Ecco che io sono chiamato nel medesimo tempo a Roma e al cielo, ma il viaggio del cielo impedirà quello di Roma; sia fatto però di me secondo il beneplacito divino ». Questa notizia tanto sicura da parte di Girolamo, doveva portare un'ondata d'infinita mestizia nelle due famiglie dei « figli » e dei « figliolini ». Ma il desiderio del Paradiso per Girolamo era il perno di tutta la sua vita di carità, di sacrificio, di penitenza. Da quando con grande gioia aveva potuto fissare il centro del suo istituto sull'altura di Somasca e sopra di questo aprirsi nella cruda roccia il piccolo eremo, la preparazione all'eterno congiungimento con Dio era stato uno dei punti cardinali del programma della sua vita.

L'olocausto.

Nel 1537 si era andata propagando per tutta la Valle di S. Martino una fiera pestilenza che mieteva innumerevoli vittime. S. Girolamo si trovò in prima linea anche in questa nuova battaglia di carità, che doveva essere per lui l'ultima e più gloriosa. L'epidemia non tardò a penetrare a Somasca e nell'istituto del Santo. Girolamo divenne l'angelo di conforto. Un giorno mentre assisteva con amore paterno uno dei suoi orfanelli già privo di sensi, questi tutto estasiato si mise a gridar forte: « Oh! che bella cosa ho veduto! Una sedia tutta d'oro, ornata di gemme, sostenuta da un orfanello con l'iscrizione che diceva: « Questa è la sedia di Girolamo Miani ». Il Santo arrossì per umiltà e intimò di tacere. Il posto dunque era pronto non mancava altro che andarlo ad occupare. Da quelle alture al Paradiso breve era il volo. Il 4 febbraio di quell'anno stesso Girolamo contrasse il morbo, martire di amore. Gli ultimi giorni della sua vita volle passarli in piedi tra i suoi orfanelli e lavò a tutti i piedi, rinnovando l'atto di Gesù nel Cenacolo tra gli Apostoli. Poi fu costretto a mettersi a letto: ma prima sulla parete della sua cameretta volle disegnare una grande croce in cui potesse specchiarsi in tutti gli ultimi suoi dolori. Tre giorni dopo moriva. Era l'8 febbraio 1537. Qualche anno dopo S. Carlo Borromeo recatosi a Somasca ed entrato nella chiesina di S. Bartolomeo, accusò di sentire un profumo soavissimo. Gli fu detto che ivi si conservava il corpo del Miani. Volle esumarlo, egli lo incensò di sua mano come si fa per le reliquie di un santo.

Ad Joannem Cerianum Præp. Gen.

quod Cooperatorum Somaschensium institutum iterum excitavit.

Εἰ δὲ σὺν πόνῳ τις εὔ παύσσει, μελιγάρνες, ἔμνοι ὑστέρωγ ἀρχαι λόγων. Τέλλεται καὶ πιστόν ὄρκιον μεγάλαις ἀρεταῖς.

PIND. OL. X. 4-6.

ASCLEPIADEION

Nunc praesens rediit Pater!
 Quis tot cum videat prodigia abnuet?
 Iam non aurea mi chelys
 narranti modulos invenit arduos,
 res queis saecula in ultima
 aere et stet Pario marmore durior.
 O longas gravium dedit
 fatorum series cui venientium
 Caelum nosse, manent dies
 coeptis, crede, tui perpetui magis
 sol quam ipse: nec interit
 dixit quod semel os omnipotens Dei.
 Haec namque audiit in specu
 Somaschae petreum cor prope, deprecans,
 alto dum premeret quies
 somno atque omnia nox sacra silentio,
 noster Ieronymus. Deum
 quis dixisse neget? « Quo patet, impleas
 mundum, cuncta hominum attrahens
 ad me corda: mea protegeris manu.
 Uni sed tibi proelium
 non hoc: mille etenim iam socios habe
 in hostem ruere impigros;
 Vincendi haec tibi spes unaque causa erit ».
 Quin nunc lugeo? Lugeat
 ergo, si quis amat, res periisse, heu,
 tam nostras cito, vanuit
 ut sole occiduus Vesper in aera.
 At nobis qui iterum dabis
 priscorum nitidos visere temporum
 annos, conspicuum decus
 dicerisque, pater, gloria saeculi.

JOAN. BAP.TA PIGATUS.

SUOR ANNETTINA ZEREGA

Il giorno 6, radiosa giornata di settembre, ebbe luogo in Genova il funerale di Suor Anna Zerega, Superiora delle Somasche.

Il Creatore l'aveva chiamata a Sè due giorni innanzi, in età di 90 anni e 10 mesi. Anima eternamente giovine, sempre aperta a tutte le manifestazioni della bontà e dell'ingegno, serbava ricordi personali dei Beati Don Bosco e Padre Santo, nonchè della Ven. Gattorno e di



parecchi altri coi quali, ora, tutto ci fa sperare, si delizierà nella visione di Dio. Dopo la Messa cantata, presente la salma, seguì il trasporto al Cimitero di Staglieno.

Come una corona di gigli, le bimbe biancovestite dell'Opera « Piccolo Cenacolo » inviate dalla Fondatrice (ex alunna) stavano attorno alla bara di Lei, che amò tanto l'infanzia. Seguivano le orfanelle della Piccola Provvidenza; i Padri Somaschi, tra cui il M. R. P. Parroco suo confessore; le Consorelle, le suore Terziarie Cappuccine; i Parenti e un folto stuolo di signori e signore, ex alunni (notata tra questi la presenza dell'Ill.mo Senatore Ricci) ed estimatori della compianta superiora.

Di suor Annettina Zerega si può dire con verità « Compì bene la sua giornata ». Le sue fotografie ce la mostrano serena, gioviale, con quel sorriso che le sfiora il labbro, indice della bontà che tutte anima-

va le sue azioni; nè stentiamo a figurarcela, dapprima bimba vivacissima, che non sa che cosa sia paura; poi, fatta grandicella e avviata alla scuola, sempre tra le prime. Ovunque è la prescelta per le gare di religione, di declamazione e di canto. Per una misteriosa coincidenza, perde la madre nello stesso giorno in cui compie i cinque anni di età ed è il suo onomastico. A dodici perde il padre. Allora la zia paterna che fu pure sua madrina al sacro fonte, la collocò in collegio affinché avesse una più accurata educazione. Ben tosto si guadagnò la stima delle direttrici per l'amore allo studio, l'abilità nel ricamo e sopra tutto pel progresso nella virtù; poichè ov'era lei, era la disciplina, l'ordine, l'esattezza; doti queste che coll'amabilità del carattere conservò per tutta la vita. Con le antiche educande, di cui era l'idolo, serbò cara amicizia fin che vissero.

Al suo cuore, ardente e generoso non bussò invano Gesù, l'adorabile sposo dei vergini... Con l'abituale prontezza ella rispose e, dato l'addio al collegio, ai fratelli buoni, alla zia che l'amava con predilezione, prima di compiere i vent'anni, iniziò tra le suore Somasche quella missione di bene in mezzo alla gioventù, che seguì poi senza interruzione per 70 anni. Come un'ape ch'esce soltanto per suggerire il soave nettare dai fiori, così lei passò tra scuola e chiesa per attingere dal Divino Maestro sempre novelle energie, per saggiamente educare e plasmare le anime dei fanciulli, che per tre generazioni le furono affidati dalle più distinte famiglie della città. In Lei si avverano a puntino le ispirate frasi dell'Ecclesiaste: « La rettitudine del tuo spirito, i nobili sentimenti del tuo cuore ti valsero la stima di tutti. La serenità della tua anima e la bontà del tuo cuore si rispecchiano sul tuo volto ».

Ma come l'artefice non risparmia i colpi di scalpello al suo capolavoro, così Iddio, per affinare quell'anima e renderla sempre più degna di Sè, non le risparmiò l'ora della prova; ed Ella non cessò, sino alla fine, d'impetrare ravvedimento e perdono per chi si fece strumento del suo dolore, tanto meritorio quanto immeritato. Anche la perdita immatura di Giulietta, soavissima e santa sua Consorella, spentasi lo scorso anno quasi repentinamente, le schiantò il cuore, ed iniziò quella lunga vigilia di preparazione diligente e serena al supremo passaggio. Otto giorni dopo quella sventura, le dovettero amministrare l'Olio Santo, temendo non superasse la prima crisi di affanno. E dire che pochi mesi prima, vegeta e sana, era ascesa al Santuario della Cappelletta sul colle del Turchino, meravigliando tutti per la sua forza di resistenza.

Molti pensavano di festeggiarla centenaria; ma il Signore aveva decretato altrimenti!!

Ad intervalli di tempo, più o meno lunghi, si ripeterono gli attacchi cardiaci. Altre due volte ebbe l'Olio Santo, ed ogni giorno ebbe la ventura di cibarsi del Pane Eucaristico, da Cui attinse la forza di incontrare serenamente la morte, conscia di sè fino all'ultimo respiro.

Alle sue figlie lasciò luminosi esempi di grande umiltà, di singolarissima ubbidienza e di assidua e fervorosa preghiera, con un totale abbandono all'augustissima Volontà di Dio, essendo solita a ripetere specialmente nelle crisi più dolorose: « Signore, prendetemi pure quando volete, come volete, purchè in grazia Vostra ».

Nota. — Un bel necrologio di Suor Anna Zerega è apparso ne « *Il Nuovo Cittadino* » del sei Settembre 1933. Fra l'altro, vi si dice: « Anima profondamente religiosa, era, anche per sentimento, schiva di ogni popolarità e di ogni rumore, contenta di fare il bene nascosta e ignorata da tutti ». E più innanzi: « La sua parrocchia della Maddalena la vide per anni ed anni raccogliere intorno a sè nei giorni festivi turbe di bambini del popolo, ai quali profondeva i tesori della verità cristiana con amore e con semplicità ».

Anche il giornale « *Il Lavoro* », volle commemorarla il dì dei solenni funerali, e la disse: « donna di vecchio stampo genovese, in cui la pietà profonda non sminuì mai la giovialità dell'indole, e la serenità del carattere ».

A complemento delle notizie riguardanti Suor Anna Zerega, vedasi ciò che di lei fu detto nel Fasc. XXIII di questa stessa Rivista (Settembre-Ottobre 1928), alle pagine 257-258; ed in opuscolo a parte, sotto il titolo: « Del P. Giovanni Andrea Tiboldi e delle Oblate Somasche da lui fondata »; Genova, Derelitti. 1928.

Borsa di studio per i nostri studenti.

(Lista 23^a)

	Somma precedente L. 14.227,90
Dalla « Madre degli Orfani » »	75,75
Da pubblicazioni del P. Stoppiglia »	17,—
Dalle offerte alla Santa delle Missioni »	180,—

Totale di L. 14.500,65

CRONACA

1. - ROMA - S. Maria in Aquiro: Festa di S. Girolamo, Luglio 1933.

Dopo una devota Novena furono cantati i Vespri solenni, in gregoriano, officiante l'ill.mo e Rev. Mons. Federici, Rettore del^lA. Collegio Capranicense.

Il giorno 20, malgrado l'esodo dei buoni Quiriti, per la stagione calda, la festa si svolse con il solito splendore per l'intervento dei Dignitari degli Ordini religiosi che sono in Roma.

Alle ore 8 la Messa della Comunione generale fu celebrata dall'ill.mo e rev.mo Mons. Pio Rossignani.

Alle ore 10 vi fu la Messa cantata dal R.mo P. Luigi Zambarelli, Procuratore Generale dell'Ordine, con musica scelta del Ch.mo Prof. Tavoni Francesco, già alunno del nostro Collegio Rosi in Spello - *Inter solemnia*, tessè il panegirico il R.mo P. Rey dei Sacerdoti del Prez.mo Sanguè. Assisteva grande folla di popolo, specie di poveri, cui, dopo la messa fu distribuito il pane benedetto e la elemosina.

Alla sera la Trina benedizione fu data da S. E. Mons. Baranzini, Arciv. di Siracusa.

Buon numero di ex-alunni partecipò di mattina alla Comunione generale, e di sera alla funzione presente il Comm. Gotti Porcinari, Vice Presidente della Commissione.

In fine, nel refettorio, ebbe luogo una fraterna, cordiale bichierata.

2. - GENOVA - La Festa della Vergine SS.ma « Mater Orphanorum ».

Nella nostra Chiesa Parrocchiale della Maddalena, fin da quando ne fu istituita la festa, è in venerazione la Madonna « Mater Orphanorum » e da parecchi anni se ne celebra la festività nell'ultima domenica di Settembre e per tale circostanza il quadro della Madonna viene esposto sopra l'altare maggiore, circondato da miriadi di lampade elettriche e da una selva di candelieri dorati e fiori, immagine ridotta dell'antico altare a bosco genovese, che quando è costruito con ordine, riesce piacevole e solenne.

Quest'anno nella domenica 24 Settembre ebbe luogo tale festa con Comunione generale tra la messa delle ore 8, celebrata dal Rev. Canonico G. B. Parodi della Collegiata Basilica di S. M. Immacolata, presenti le Associazioni Parrocchiali e molto popolo.

Alle ore 10 celebrò la Messa Solenne il M. R. Padre Luigi Fru-

mento, Rettore del Collegio Emiliani in Nervi, che fu accompagnata da melodie gregoriane, eseguite da una trentina di voci maschili, appartenenti agli Uomini ed ai Giovani Cattolici, i quali sotto la direzione dell'ottimo nostro Padre Segalla danno a sperare di formare fra poco una invidiabile Cantoria Parrocchiale.

Alle ore 16,30 il Superiore, Padre Eugenio Rissoni celebrò i secondi Vespri Solenni, seguiti dal Panegirico, tenuto dal Rev. Padre Segalla e dalla Benedizione Eucaristica.

Il concorso del popolo in tale festività possiamo dirlo sempre più numeroso ogni anno, considerando anche la stagione e le festività numerose che si celebrano nella Chiesa di Genova nelle ultime Domeniche di Settembre.

CRONACA CHERASCHESE

Tra i PP. Somaschi. — Si è svolta solennissima la festa dell' SS. Vergine Assunta, titolare e patrona della Parrocchia di N. S. del Popolo. Le Sacre funzioni a cui presero parte numerosissimi fedeli si sono svolte con la massima solennità. Alla mattina vi fu alla Messa della Comunione generale una grande affluenza di gente che si accostarono ai SS. Sacramenti della Confessione e Comunione. La Chiesa si trovò gremitissima alle 9 per ascoltare l'esecuzione del programma musicale che si era annunciato l'altra volta. Fu di generale gradimento ed ebbe il plauso sincero di molte persone colte la Schola Cantorum, dei PP. Somaschi per l'esecuzione della Messa Eucaristica.

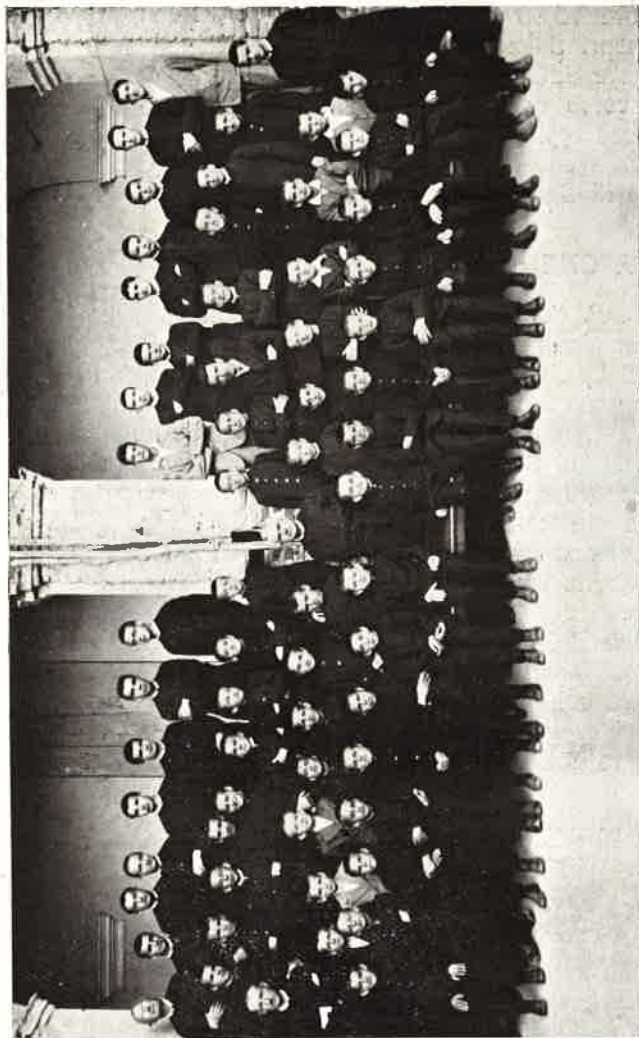
La parte dei contralti era sostenuta da 25 ragazzi (aspiranti di I.a e II.a Ginnasiale), le parti dei Tenori primi, Tenori secondi e Bassi da 20 cantori, di cui 4 Cheraschesi, gli altri religiosi somaschi. Questi eseguirono pure le parti variabili del Graduale, alternando il coro con quello dei ragazzi, molto *bene preparati*.

Ha destata sorpresa l'« Ave Maria » cantata all'Offertorio, di puro stile polifonico, che mostrò le buone disposizioni di quella scuola per la musica classica, a voci scoperte. Tutti gustarono profondamente il capolavoro Perosiano e la solennità del sacro Rito che si svolse all'Altare.

Alla sera ai Vespri si eseguì il *Magnificat* del Perosi per Tenori e Bassi e l'*Ave Maris Stella* del Volpi per Contralti e Baritoni: il resto in canto Gregoriano, con la Schola ed il popolo come si usa ogni Domenica nella nostra Chiesa. Quindi si snodò una lunga processione con il simulacro della SS. Vergine per le vie principali della città.

Sia i Cheraschesi come gli abitanti delle Frazioni vicine ringraziavano cordialmente la Vergine SS. del beneficio di una pioggia abbondante che aveva loro inviato nella notte prima. Al ritorno il popolo si riversò a riempire tutti gli angoli della Chiesa, per udire il discorso della SS. Vergine, pronunciato dal Rev. Sac. D. Giusep-

pe Calorio, Parroco di S. Martino di Cherasco. L'oratore svolse in quattro punti i principali insegnamenti della Chiesa e dei Santi intorno alla solennità e alla gloria dell'Assunzione, alternando com'è



Chierici e Probandi a Cherasco - Agosto 1933.

sua abitudine di zelante pastore la parte dottrinale con le applicazioni morali. Il panegirico si chiuse con un inno eloquente alla gloriosa Vergine Assunta, in cui venivano sapientemente intrecciati i motivi della sua grandezza, cioè di Madre di Dio e Madre nostra, nostra corretrice, Regina del Cielo.

Alla Benedizione la Schola Cantorum eseguì il Tantum ergo a 4 voci miste del Graziani, in stile moderato. La SS. Vergine così onorata continua ad esercitare la sua protezione sopra la nostra cara città.

(Dalla *Gazzetta d'Alba* del 17 Agosto 1933).

4. - DA TREVISO - *La festa di S. Girolamo Emiliani alla Madonna Grande.*

Quest'anno la festività di S. Girolamo Emiliani, fondatore della Congregazione Somasca cui è affidata la cura spirituale della Parrocchia della Madonna Grande della Città, per lo zelo di P. Mondino, parroco, e degli altri ottimi suoi confratelli, ha assunto una particolare solennità, destando nel buon popolo rinnovati sentimenti di devozione al Grande Patrono degli Orfani e della Gioventù abbandonata.

Venne tenuta una novena in preparazione alla festa, i cui ultimi tre giorni furono predicati da P. Stefani, ascoltato con vivo interesse. Il giorno della festa vi fu larga partecipazione di parrocchiani alle funzioni del mattino e della sera e specialmente fu notata l'affluenza di molta gioventù della parrocchia.

A conclusione di questa promettente ripresa di devozione verso il Santo Patrizio Veneto, la cui ascesa spirituale si iniziò appunto all'ombra della venerata Immagine della Madonna Grande, dove, come si sa, egli venne a deporre le catene dalle quali era stato liberato dalla fortezza di Castelnuovo di Quero, venne effettuato in quest'ultima località, così suggestiva nella sua magnifica posizione sulle rive del Piave nella stretta gola montana che conduce a Feltre, un pellegrinaggio parrocchiale che è riuscito una nuova testimonianza dell'affetto delle famiglie cristiane e specialmente della gioventù che nutre verso questo grande Santo.

Sebbene organizzato affrettatamente il pellegrinaggio ha portato ai piedi dell'Immagine del Santo nella cappellina costruita entro le austere mura della vecchia fortezza ben 120 persone, in maggioranza fanciulli e giovani, rinnovando lo spettacolo di tanta balda gioventù sotto il paterno manto di questo Santo che per tanti giovani fu Padre ed educatore.

I pellegrini sono partiti da Treviso venerdì 21 u. s. in tre magnifici torpedoni della « Siamic »: ha celebrato la Messa cantata il Parroco don Mondino mentre la Schola Cantorum del Patronato ed il popolo cantavano la Messa degli Angeli. Un sacerdote di Quero D. G. Ziliotto ha ricordato il fatto storico della liberazione di S. Girolamo ed ha invocato dalla schiera dei devoti la preghiera perchè in quel luogo santo si faccia un centro di devozione al fondatore della benemerita e gloriosa Congregazione Somasca. P. Stefani: quasi a raccogliere l'invito dell'oratore ha risposto con nobili parole affer-

mando che i giovani Sacerdoti di questa Congregazione faranno di tutto perchè il nobile disegno venga attuato.

I pellegrini poi si sono recati al vicino Santuario dei SS. Vitore e Corona ricevuti cortesemente da quel Rettore: di lì ammirarono il magnifico panorama che si stendeva ai loro occhi verso le Alpi Feltrine e le roccie dolomitiche. A Feltre i gitanti fecero una breve visita alla città, indi nel ritorno chiusero il pellegrinaggio a Quero con la Benedizione Eucaristica impartita da P. Mondino.

Verso le ore 8 del pomeriggio, al canto di inni religiosi, i pellegrini raggiungevano nuovamente la basilica di Madonna Grande ed hanno esternato la loro viva gioia per il gaudium spirituale ad essi procurato con questo pellegrinaggio agli ottimi Padri Somaschi manifestando altresì, il desiderio che esso venga rinnovato anche negli anni prossimi.

Al pellegrinaggio, diretto da P. Mondino, P. Ciscato, P. Stefani, vi ha partecipato l'Orfanotrofio S. Girolamo Emiliani al completo col direttore P. Greco, nonchè il Patronato con tutti i suoi giovani.

(« L'Avvenire d'Italia », 25 Luglio 1933).

5. - DALL'AMERICA CENTRALE:

a) *Come abbiamo celebrato quest'anno il mese di Giugno.*

Non si può passare sotto silenzio la bella, devota ed imponente celebrazione del mese di Giugno nella nostra Chiesa del Calvario e che quest'anno ha rivestito una solennità tale, che forse non aveva mai raggiunto. Il motivo di questo inusitato splendore si deve attribuire alla data 19 volte centenaria della Redenzione del genere umano, che il Santo Padre vuole che ricordiamo e commemoriamo degnamente. E noi che abbiamo la sorte di funzionare la Chiesa del Calvario, sinonimo di Redenzione, come abbiamo celebrato con maggior solennità il Settenario dei Dolori della SS. Vergine Maria e le funzioni della Settimana Santa, così abbiamo pure solennizzato più splendidamente degli altri anni il mese del Sacro Cuore di Gesù. E non è stato forse questo Cuore Divino il movente del nostro riscatto?

Dall'alto dell'altar maggiore la sua divota immagine con le braccia protese pareva invitare a sé i fedeli, per applicare su di essi i tesori dei suoi meriti infiniti. Ed i fedeli accorsero numerosi durante tutto il mese alla messa cantata del mattino, ad adorare il SS. Sacramento che rimaneva esposto durante il giorno ed alla funzione della sera. Questa era preceduta dal discorso dell'eloquente Sacerdote Dott. Francesco Castro Ramirez, che svolse con soda dottrina e linguaggio attraente ed elevato, gli argomenti più atti per diffondere l'eccellente devozione, insistendo soprattutto sulla pratica della Comunione dei primi venerdì e su quella dell'intronizzazione dell'immagine del Divin Cuore nelle famiglie.



Interno della nostra chiesa durante il mese e la festa del S. Cuore di Gesù (1933).

La frequenza ai Santi Sacramenti fu notevolissima, specialmente il primo venerdì ed il giorno della festa del S. Cuore, che fu solennissima.

In quest'ultima data ci piace ricordare la semplice e cara cerimonia dell'intronizzazione del S. Cuore nell'appartamento dei nostri Novizi, che avevano preparato piamente il piccolo altare, dove si collocherebbe l'immagine. Il M. R. Padre Superiore spiegò loro il

significato di quell'atto e li esortò ad amare fervidamente il Divin Cuore, fonte di ogni bene ed a diffonderne a suo tempo l'efficacissima devozione fra i fedeli. Benedetta l'immagine e collocata nel suo posto d'onore, lesse egli stesso la formola di consacrazione, che si rinnoverà ogni primo venerdì, come ricordo del dolcissimo omaggio.

Dopo la solennità rivestita dalle funzioni celebrate durante il mese, la chiusura di questo doveva naturalmente essere imponentissima. E lo fu davvero, tanto per le solenni funzioni del mattino, alle quali prese parte una moltitudine di fedeli, che si avvicinarono pure alla Mensa eucaristica, quanto per quelle non meno splendide della sera e che risultarono una vera apoteosi di fede e di amore verso il Divino Re delle anime.

Vada una parola di lode alla Congregazione dell'Apostolato della Preghiera ed alla sua degnissima Presidente, Sig.ra Marcellina R. Valencia, che preparò tutti questi solenni atti del nostro culto. Sarebbe un'ingiustizia tacere il nome del nostro aspirante fratello Gian Pietro Sartirani, che in tutto il mese ebbe premure lodevolissime per la decorazione dell'altare, che mantenne sempre aulente di fiori e ricco di luci. Non v'è poi bisogno di dire che in tutto lo svolgimento delle funzioni del mese ha avuto parte preponderante il nostro Padre Superiore e Parroco, Padre Brunetti, al quale si deve il merito principale dell'esito ottenuto.

b) - *La novena e la festa del nostro Santo Fondatore.*

Ritorna sempre a noi assai gradita l'opportunità di esternare anche pubblicamente l'amore che abbiamo per il nostro carissimo Padre San Girolamo.

La novena quindi e la festa di questo nostro Santo Patrono ebbero imponenti manifestazioni di affetto e di devozione non solo da noi, ma anche dai fedeli della nostra vasta Parrocchia. Diariamente vi furono Messe cantate con accompagnamento della piccola *Schola Cantorum* del nostro Fr Sartirani. Come al mattino, così alla sera la funzione ebbe sempre notevole concorso di persone.

La festa poi ebbe quest'anno una nota caratteristica, la Messa maggiore è stata cantata dal Superiore dei R.R. P.P. Domenicani, P. Fr. Luigi Arenas, assistito dai suoi confratelli e la celebrarono secondo il loro rito quasi ignoto per noi, mentre dall'alto del pulpito cantava le lodi del nostro Santo un eloquente predicatore dello stesso Ordine, P. Fr. Enrico Romero. La Chiesa sontuosamente rivestita dei suoi migliori ornamenti, presentava un aspetto maestoso, e per il concorso straordinario e per l'alto significato che dava la presenza dei Rappresentanti di tutti gli Ordini e Congregazioni religiose, qui residenti. Alla sera dopo i solenni Vespri cantati dal M. R. Padre Superiore, impartì la solenne e trina Benedizione l'amatissimo nostro Arcivescovo Mons. Beloso, che non lascia passare nessuna occasione per dirci il Suo particolare affetto e la sua senti-

pre affettuosa partecipazione a tutto quello che ridonda ad onore del nostro Santo e decoro della nostra Congregazione. La parte musicale di tutte le funzioni della festa fu sostenuta dai nostri bravi derelitti di La Ceiba, diretti dal cho Giuseppe Baggia, coadiuvato dal buon P. Angelo Maria Tomasetti.

Come al Calvario, così è stato festeggiato pure solennemente il nostro San Girolamo nel Santuario di La Ceiba. Anche là si celebrò la solenne novena e là pure con inusitato splendore si solennizzò la festa con Messa in terza e discorso del carissimo Padre Brunetti. Alla sera dopo i Vespri si effettuò la processione eucaristica, che percorse le principali vie delle adiacenze del Santuario e si pose fine alla funzione con la Benedizione del Santissimo ed il bacio della reliquia del glorioso Taumaturgo.

c). - *Il nostro M. R. Padre Superiore visita la vicina Repubblica di Guatemala.*

Da molto tempo vari simpatizzatori delle nostre opere insistevano presso l'amato Padre Superiore perchè visitasse la vicina Repubblica di Guatemala, campo più vasto ed egualmente propizio per riceverne i frutti benefici. Si pensò di farlo durante la permanenza tra noi del Rev.mo Padre Zambarelli, ma non lo permise la brevità del tempo. Intanto alle insistenze dei nostri ammiratori, s'aggiunse l'urgente necessità di conoscere bene lo stato delle cose circa l'eredità a noi lasciata in quella Repubblica dalla compianta Signora Donna Amelia v. de Estupinián.

Tutte queste cose animarono il nostro Padre Superiore, che decise la partenza per Guatemala, fissandola per il 9 di Luglio. Il Governo di El Salvador, avuto notizia della gita del Padre Brunetti a Guatemala, con delicatezza degna d'ogni elogio, lo annunciò al suo Ministro in quella Repubblica, Sig. Antonio Alvarez Vidaurre, con le parole più lusinghiere per il Padre, raccomandandolo alle sue deferenti attenzioni. « Il Padre Brunetti, gli diceva, è persona degna di ogni stima ed apprezzamento; sacerdote virtuoso che ha consacrato la sua vita a favore di El Salvador. Grazie al suo spirito intraprenditore e caritatevole ed alla sua iniziativa piena di bontà e di entusiasmo, si fondò la Scuola Correzionale della Ceiba, della quale è degno Direttore. La Repubblica gli deve grandi servizi e perciò la prego di usargli tutte le attenzioni possibili e di provvedere che goda di tutte le garanzie di legge, deferenza che le gradirò sommamente. Con ogni considerazione sono suo affezionatissimo amico e servitore. (f.) *Miguel Angel Araujo*, Ministro degli Esteri ».

Il giorno 9 quindi, alle 5 del mattino, il nostro Padre Superiore, accompagnato da un'altro religioso della comunità, partiva alla volta di Guatemala, mentre i rimasti elevavano fervide preghiere al Signore per il buon esito del suo viaggio.

Nella stazione che precede quella città di Guatemala, il Padre ebbe la grata sorpresa di ricevere il saluto di benvenuta da vari

ammiratori che avevano voluto recarsi fin là, per manifestargli il loro compiacimento per la sua visita e l'ammirazione e benevolenza che gli professano. Verso le 7 p. m. arrivò poi alla stazione di Guatemala la comitiva principale. Nella sala di aspetto della stazione si trovavano già i diversi rappresentanti delle autorità locali tra cui quello dell'Ecc.mo Mons. Arcivescovo, che gentilmente aveva mandato la sua propria automobile ed il Canonico Luigi Montenegro, suo segretario. V'erano pure molte altre persone colle loro rispettive automobili.

Mons. Arcivescovo Luigi Dourou y Sure avrebbe voluto che il nostro Padre fosse ospite suo, ma questi dovette con pena declinare l'onore di tanta lusinghiera ospitalità, avendo il comitato dei ricevimenti disposto diversamente. Durante la sua permanenza, il Padre Brunetti, senza lasciare di attendere alle sue diverse occupazioni, ebbe un grato ricevimento da Mons. Arcivescovo che imbandì in suo onore un sontuoso pranzo; con partecipazione delle più distinte personalità del Clero e del laicato cattolico. Anche il Ministro d'Italia, Comm. Emanuele Grazzi, volle dare una festa in suo onore, sedendosi alla mensa i principali esponenti della Colonia Italiana, che gli tributarono ogni sorta di gentilezze. La Colonia poi tutta volle festeggiarlo offrendogli una passeggiata alla vicina città di Antigua Guatemala, ricca di monumenti e di memorie indigene.

Il giorno 15 si verificò la visita ufficiale all'Ecc.mo Sig. Presidente di quella Repubblica, Generale Giorgio Ubico, che si trattenne con il Padre per più di mezz'ora ed in fine gli regalò una sua fotografia con lusinghiero autografo.

Il ritorno si effettuò il lunedì 17 Luglio, volendo il caro Padre trovarsi con noi per festeggiare insieme la solennità del Santo Fondatore.

Sappiamo che il Padre Superiore durante la sua permanenza in Guatemala ebbe diverse proposte di fondazioni. Certo, anche là il campo è ricco di promettenti frutti ed atto quanto mai per l'espansione nostra in Centro America. Voglia il Signore facilitarci quello che d'altronde ridonda alla Sua gloria ed al bene delle anime.

6. - DA PESCIA - S. *Girolamo Emiliani in Toscana.*

Suono di campane, insolita allegria, un via vai verso Castello avevano sin dalla Novena annunziato una festa grandiosa.

Il 19 Luglio, vigilia, furono cantati i *Li Vspri* solennemente tutti in musica del M.o Volpi compreso l'Inno a due voci e il Magnificat pure a due voci. Tra i presenti interessati a onorare il Patrono della Gioventù abbandonata si notò un buon numero di maestre di Pescia. A sera si fece per richiamo una piccola illuminazione dalle finestre, dalla terrazza, e dal porticato avanti la Chiesa.

Si ultimò pure l'addobbo in Chiesa veramente originale, con magnifici festoni di edera e di fiori, che erano ben intonati al di-

segno e all'ornamento barocco della Chiesa: per il lavoro paziente del nostro carissimo D. Carcioffa l'altare di S. Girolamo sfavillò tutto di luci e di fiori. Anche per buon tratto della salita si adattarono e disposero in mille guise festoni, anelli di carta colorata, bandierine, lampioncini. Ma la gioia più grande fu l'arrivo della Statua nuova di cemento da Milano, che proprio il giorno seguente bisognava inaugurare. Tutti a Pescia l'aspettavano ed arrivò proprio a tempo.

Il 20 Luglio dalle 5,30 in poi ci furono Messe basse. Alle 7 Messa della Comunione generale, celebrata da S. Ecc. Mons. Angelo Simonetti, Vescovo di Pescia, colla sua più viva e cordiale soddisfazione per l'affluenza della gente e per le Comunioni (circa 200).

I Probandi eseguirono bei mottetti d'occasione mentre sei bambine dei dintorni di Castello ricevevano la Prima Comunione e la S. Cresima.

Alle 9 la Messa cantata dal P. Valloni Crosano D. Mauro Ercolani, confessore dei ragazzi. I Probandi eseguirono la Messa « in pulchritudine pacis » del M.o Ferro a cori alternati di voci di effetto veramente grandioso con le congratulazioni di S. Ecc. e le lodi di tutti.

A mezzogiorno onorarono il pranzo gl'invitati Mons. Vescovo, il Rettore del Seminario, D. Mauro Ercolani, il Can. D. Gildo Nucci e D. Giovanni Papi.

Alle ore 6 nella Chiesa affollata di gente fu impartita la Benedizione. Subito dopo si passò nel Porticato interno per l'Inaugurazione della Statua. S'iniziò il breve trattenimento con « Un bel canto di gioia e d'amore » eseguito dai Probandi. Poi il discorso tenuto da un nostro studente di Teologia. Il giovane, interrotto più volte dagli applausi della gente, abbracciò tutta la figura e l'opera di Girolamo Emiliani la cui mirabil vita, *meglio in gloria del ciel si canterebbe.*

Con pura lingua e con brio fece rivivere agli occhi di tutti l'eroe di Castelnuovo di Quero, il Padre degli Orfani, il Santo, l'Apostolo di Azione cattolica, l'Ideatore del catechismo a domande e risposte, il Fondatore di un nuovo Ordine religioso, il Martire della carità.

Infine il Chierico rivolse con gentil pensiero la mente e il cuore degli astanti alla munificenza del M. R. P. Provinciale D. Giuseppe Landini, che aveva voluto un trono d'amore, un monumento a S. Girolamo Emiliani, nella Toscana.

Applausi vivi ed ovazioni accolsero le ultime parole del discorso. Un Probando recitò con garbo e bel gesto il « Guerriero » del P. Zambarelli. Un altro eseguì tra la generale commozione e le lagrime di molte persone la romanza nota di Mons. Cagliero « L'Orfanello ».

Un altro probando recitò con grande sentimento « la gondola misteriosa » di Annibale Rey. Col canto unanime delle « acclamations » si terminò la festa.

All'apparire delle prime luci nella pace della sera, Castello ritornava nella sua solita quiete.

I giornali locali, il giorno seguente, ebbero parole lusinghiere per i PP. Somaschi, eco della compiacenza della popolazione per il risveglio portato a Castello col nuovo Probandato.

7. - VERONA - *La festa di S. Girolamo Emiliani nella « Casa Buoni Fanciulli ».*

Il 20 luglio chi non lo sa? è la « nostra » festa; il giorno di S. Girolamo Emiliani; padre degli orfani, è il giorno dei Buoni Fanciulli, a S. Zeno in Monte. Chiusura ermetica delle scuole, premiazione annuale degli alunni distinti nello studio, nel lavoro, nel disegno, giuochi e ricreazioni a base di sacchi, di mocoli, di pignatte, di spaghi ecc. Nei giorni antecedenti, un apposito autocomitato d'azione prepara bandiere e bandierine, vasi e vasetti, chiodi e chiodini per appiccicare ai muri e sospendere ai quattro venti tutta quella folckloristica bagolamentofotoscultura che la fervida fantasia del giovane lieto sa escogitare e mettere in esecuzione con un'irruenza degna di miglior causa. Un sotto comitato allestisce la tradizionale pesca mettendo sossopra tutti i bugigattoli della Casa per scovare mercanzia, e sguinzagliando i suoi inviati speciali per le varie aziende conoscenti a provvedere, gentilmente scroccando, o infinitesimalmente pagando, certi oggetti che non circolano nei mercati interni dei sullodati bugigattoli.

E viene la notte: fino a tarda ora c'è un via vai sommesso, ma continuo del solerte comitato per gli ultimi preparativi; il teatro è illuminato a giorno perchè gli specialisti non finiscono mai di adornarlo per la temuta Accademia. Verso la mezzanotte, se il Signore vuole, tutti si coricano per un breve riposo; ma dormono con un occhio solo e con un orecchio solo. Al primo albeggiare, tutto il comitato è all'opera, chi a inchiodare, chi a tirare, chi a imbrattare, tutti a bagolare.

Pensate voi lo sforzo eroico, che costoro devono fare per raccogliersi all'ora di Messa, e ascoltarla devotamente? eppure lo fanno.

Alle 6, dunque i B. F. vestiti a festa, entrano in Chiesa. L'organo suona gioioso, le luci scintillano sull'altare abbellito di fiori. Esce il sacerdote per la S. Messa di devozione; precì e suoni accompagnano il sacro rito. Servono Messa due chierici di D. Mazza, sovrappiunti col loro Rettore: sono il diacono Scatolin e il suddiacono Noro. Alla Comunione D. Luigi rivolge due parole ai giovani commentando il Vangelo del giorno. Finita la Messa, i B. F. escono per la ricreazione; intanto il Rettore di D. Mazza, prof. D. Albrigi celebra una seconda Messa.

Alle 8, cioccolatta per tutti.

Alle 9 S. Messa cantata. Celebrante è D. Toiari Rainerio, diacono D. Giacomini Pietro, suddiacono D. Pomini Mario: tutti e tre

i sacerdoti novelli della Casa, Buoni Fanciulli che hanno compiuto il corso dei loro studi sempre nel riparto Studenti, dai primi latinucci in poi. Al Vangelo Mons. Fritz parla di S. Girolamo, rievocandone le glorie di carità, di zelo, di apostolato, di trionfo, di beatitudine, e applicando poi bellamente, quale esortazione ed augurio, e applicando poi bellamente, quale esortazione ed augurio, tutte queste grandi cose ai tre neosacerdoti.

La schola cantorum eseguisce la Messa « Benedicamus » del Perosi a 4. v. d., e in fine le Acclamationes del Casimiri a 6 v.

Alle 11 Accademia: Poesie e canti sulla Redenzione; passa un'ora veloce, al termine della quale si dispensano i premi.

Alle 12 e mezza, pranzo, una suonata, e... riposo, silenzio e pace.

Alle 4 Vespro gregoriano, e Benedizione solenne impartita da D. Giacomini, assistito dai confratelli.

E così, terminate le Funzioni e soddisfatto il « Querite primum regnum Dei » i B. F. si apprestano all'haec omnia ». Li aspetta la marenata e la pesca; ed essi all'una e all'altra fanno onore. Li aspetterebbero i giuochi e le corse, ma essi preferiscono rimetterli al domani, e così fanno, mentre la pesca gratuita dà fondo ai suoi spettacolosi successi: non un numero invenduto (!) non un rimasuglio di magazzino per la prossima futura pesca 1934.

Il giorno appresso, venerdì 21, passeggio al mattino e ricreazione tutto il pomeriggio. A metter buon sangue indosso e l'argento vivo nelle vene giunge la tanto desiderata e sospirata notizia che « si va in montagna » il giorno dopo! Non ci voleva altro! Evviva la buona Provvidenza!

8. - DA PAVIA - *Una pubblicazione su l'Orfanotrofio maschile.*

Uno dei più antichi Istituti di beneficenza cittadini è certamente l'Orfanotrofio maschile il quale conta ormai quattrocento anni di vita essendo stato iniziato da S. Girolamo Emiliani nel 1534.

Del Pio luogo non molte sono le notizie, frammentarie e sparse in libri e documenti vari. E' stato perciò un buon pensiero quello del concittadino, signor Paolo Noli, di raccogliere tutte le suddette notizie in una ben documentata monografia, edita recentemente a cura della rivista « Ticinum ».

Il lavoro del Noli è degno di attenzione, poichè l'autore tratta la materia non con l'aria del dilettante presuntuoso, ma con diligenza e serietà, in bell'ordine, pur usando alla buona, senza alcuna pretesa.

Dopo averci presentato con forti tratti la bella figura di S. Girolamo Emiliani, l'autore passa subito a parlare dell'opera da lui svolta in Pavia, a favore dei fanciulli orfani. Così ha modo di farci conoscere le varie sedi ove il santo raccolse i primi orfani, e la ragione per cui essi, fin da quegli anni, furono sempre chiamati col nome di « Colombini », come lo sono anche oggidi. Interessanti spe-

cialmente i paragrafi in cui l'autore discorre dei conventi della Colombina, S. Maiolo e S. Felice — sede attuale dell'Orfanotrofio — ove, nel 1784 vennero concentrati tutti gli orfani e le orfanelle dei vari istituti esistenti in Pavia, per ordine dell'Imperatore Giuseppe Secondo.

La monografia ha numerose illustrazioni che la rendono più varia e gradita.

All'autore le nostre congratulazioni, ed alla pubblicazione l'augurio di larga diffusione.

(m. f.).

(Dal Ticino di Pavia N. 32 di Venerdì 11 Agosto).

Recensioni ed altre notizie bibliografiche

1. Sull'ultimo lavoro poetico del nostro R.mo P. Luigi Zambarelli: « *Nel Natale di Tuscolo* » *Carne secolare*, del quale abbiamo fatto cenno nel Fasc. di Maggio-Giugno (a pag. 235), finora ci è venuta sott'occhio la recensione che fecero:

a) *La Civiltà Cattolica*, nel suo Quaderno 1993 (1° Luglio 1933), a pag. 80;

b) *I diritti della Scuola*, nel N.° 35 dell'Annata XXXIV (30 Giugno 1933), a pag. 124;

c) Il periodico « *S. Francesco Caracciolo* », nel N.° 6-7 (Giugno-Luglio 1933), in copertina;

d) *L'Osservatore Romano*, nel N.° 221, del 21 Settembre 1933, colla penna di G. G.

2. Il « *Commentarium pro Religiosis* » periodico dei Figli del Cuore Immacolato di Maria Vergine (Roma, Via Giulia N.° 131), nel suo Fasc. II del Vol. XIV, prende in esame le seguenti due opere del medesimo P. Zambarelli: « *Il Servo di Dio Giulio Salvadori* » (Roma, Tip. del Senato 1932), e « *Nova fiorita* » (Vigevano, Tip. dei Derelitti, 1932). A queste fa seguito la recensione dell'altre due, curate dallo Zambarelli, cioè il « *Manuale Rituum et Precum Ordinis Clericorum a Somascha* » e le « *Pregchiere ad uso dei Religiosi Somasch.* », tutte due uscite dalla Tip. « Buona Stampa », a Roma, nel 1932.

3. Intorno alle sopra ricordate opere ed a tutte le altre finora composte e pubblicate dal R.mo P. Zambarelli, vedasi lo splendido volume testè pubblicato da DON GIUSEPPE DE SIMONE (il noto Pinuzzo da Bonea) col titolo: « *P. Luigi Zambarelli* », D'Onofrio Stampatore Sorrento; Lire 5. — Vi si troverà quanto si può desiderare per la biografia e bibliografia del nostro stimatissimo Confratello, e soprattutto uno studio critico de' suoi lavori letterari sì in prosa che in poesia.

4. Il citato « *Commentarium* », nello stesso Fasc. II, del Vol. XIV, a pag. 236, fa anche la recensione del Vol. II della *Statistica dei Padri Somaschi*, dato alle stampe dal nostro Direttore. Trattandosi di un breve stolloneimo, lo riportiamo qui per intero.

« STOPPIGLIA P. ANGELO M. CL. R. SOM., *Statistica*, ecc., Genova, 1932, pag. 304, pret. 15,00 L.

Mira diligentia et patienti labore el. Auctor in hoc volumine notas bio et bibliographicas Clericorum Regularium a Somascha congeffit, ut iure mireres de tanta copia rerum, actorum, factorum, quae hic proferruntur. Opus hoc merito Repertorium Patrum a Somascha dici potest, quod ingenio et accurato sensu Auctoris eminet. Indices completi operis usum magnopere facilem reddunt ».

5. Il « *Corriere della Sera* » del 22 Giugno 1933, in un articolo di due colonne, tratta del nuovo assetto delle Scuole Elementari di Milano, col sottotitolo « *Da 600 a 76.000 alunni* ». Da questo studio ci piace stralciare un brano che ci interessa da vicino:

« Nel 1786 si rintracciano, nella storia della scuola milanese, i primi tentativi di organizzazione completa e gratuita della scuola del popolo. Alla fine del Settembre 1787 vi erano, in Milano, ventun scuole, distribuite in tutti i rioni della città, che comprendevano due classi ciascuna, raccoglievano una massa di 1600 alunni, ed erano affidate a 45 maestri. Non erano obbligatorie e non interamente laiche, ma tutti i figli del popolo le potevano frequentare. Il padre Francesco Soave, che si può considerare il fondatore della prima scuola del popolo a metodo normale, di Milano, ne tenne la direzione, diede loro il primo ordinamento didattico, compilò i libri di testo, stese i programmi di insegnamento. Ma quanta angustia di mezzi in quelle scuole! Allogate in vecchie aule conventuali, erano arredate in modo estremamente povero, ecc. ecc.... ». — L'articolo si chiude con queste cifre: « Attualmente 76 mila alunni, raccolti in 97 edifici moderni e suddivisi in circa 2000 sezioni, sono affidati a 2500 educatori, che li seguono dalla scuola del grado preparatorio a quella secondaria di avviamento professionale. Il gravame di bilancio per la scuola è salito a oltre 63 milioni di lire ».

6. Il settimanale cattolico « *Vita Nova* » di Pisa, nel suo N.° 29 (23 Luglio 1933), con un articolo di circa tre colonne, dal titolo: « Il Padre degli Orfani », tratteggia con esattezza storica, buona lingua ed ottimo effetto, il profilo del nostro amato Santo Fondatore, che da eroe della patria, si trasforma poi, per opera della SS.ma Vergine, in eroe della carità.

7. « *L'Arpa Serafica* », Bollettino Francescano di Pescia, uscito il 31 Agosto 1933, porta la necrologia, con ritratto, dell'orfanello probando *Tarcisio Pacorig*, deceduto il 21 Luglio pross. pass. nel Probandato di Castello, ed ha parole di vero compianto.

8. La Rivista «*I Diritti della Scuola*» del primo Giugno 1933 (Anno XXXIV, N.º 33 - pag. 524), sotto il titolo: «*Reina scolastica*», parla con lode del «*Saggio ginnastico di ciechi*» tenutosi all'Istituto di S. Alessio nelle domeniche 14 e 21 Magg'io.

9. *A Pobbiano sopra Uriò.*

Il 16 Luglio 1932 il Vescovo di Como consacrò il Santuario votivo della SS. Trinità di Pobbiano sopra Uriò (Lago di Como), di recente restaurato, e una Cappella della Madonna di Lourdes, edificata di fronte al Santuario medesimo. Insieme era stato invitato il nostro R.mo P. Ceriani, allora Provinciale, e appena il Vescovo ebbe celebrata Messa letta sull'altare del Santuario, egli la celebrava in canto su quello della Grotta. Dopo che il P. Ceriani divenne Preposito Generale, come segno di ammirazione, fu posta la presente inserzione del Sig. Amedeo Taroni, che fu quello che a sue spese aveva restaurato il Santuario e costruita la Cappella della Vergine:

Sul consacrato altare
della Santa Grotta di Lourdes
il R.mo Giovanni Ceriani
Sup. Gen. dei Somaschi
la prima Messa
celebrò
16 Luglio 1932 . X .

Con approvazione ecclesiastica.

S. Angelo Stoppiglia - *Direttore responsabile.*

PREMIATA SCUOLA TIPOGRAFICA DERELITTI - GENOVA

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE DI SOMASCA

VOLUME IX. - 1933



GENOVA - Chiesa di S. Maria Maddalena - GENOVA